

En Piasa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

UN VERO MUSEO NELLA SOCIETÀ LAGO DI GARDA?

Alberta Cazzani

Il progetto per il riuso dello storico complesso della Società Lago di Garda è variato rispetto a quello approvato nel 2008. Da quanto già reso pubblico si notano alcune modifiche sostanziali, sia dal punto di vista culturale che sociale che si sintetizziamo qui di seguito:

- viene confermata ed ampliata la destinazione residenziale per tutto l'ex oleificio;
- anche nell'ex convento francescano verranno ricavati appartamenti, ad eccezione che per i modesti locali che si affacciano al piano terra sul lato sud del chiostro, senza finestre e non poco umidi che ospiteranno uno spazio museale non meglio specificato. Nel dettaglio diventerà museo anche la stanza che nel progetto del 2008 doveva accogliere lo storico archivio della Società. Non è però indicato se il Comune gestirà lo straordinario archivio, aprendolo alla consultazione del pubblico. Non sarà più invece allestito a museo il corridoio presente tra il convento e l'ex sala della cernita e una

porzione dell'atrio dell'oleificio;

- viene confermato l'uso pubblico del chiostro, regolamentato dall'accordo sottoscritto tra Società, Amministrazione Comunale e parrocchia che possiede il lato nord, attiguo alla chiesa di San Francesco. Nello specifico la proprietà dei tre lati e del giardino del chiostro resta della Società, la gestione di tutto lo spazio resta a carico della Parrocchia che ne garantisce l'apertura al pubblico;
- la vasta sala a lago, un tempo usata per la cernita dei limoni, non sarà più uno spazio polifunzionale, per

mostre, manifestazioni ed eventuali attività commerciali, ma ospiterà anch'essa un ampio appartamento-loft;

- anche l'ex lauriva in cui si conservano le uniche macine per l'estrazione del pregiato olio dalle bacche di alloro e che avrebbe dovuto ospitare gli uffici della banca, avrà una funzione residenziale;
- nell'area libera a lago a sud, ora usata come parcheggio pubblico, non verrà più costruito l'impattante parcheggio a tre piani (uno interrato a uso privato e

continua a pagina 3



La sala della cernita, in un'illustrazione d'epoca

IL MIGLIO OLIMPICO

Bruno Festa

Il Miglio Olimpico ha debuttato a Gargnano lo scorso 21 novembre. Una sorta di numero zero, a collaudo di una manifestazione che potrebbe cadenzare i prossimi anni, forse già dal 2016, dando vita ad un appuntamento sulla distanza dei 1.609 metri da correre nel centro storico, magari in notturna, su un tracciato spettacolare e di grande valenza tecnica.

Pensa ad alta voce Elio Forti, anima del G. S. Montegargnano (Diecimiglia del Garda, per intenderci) al termine del Miglio, gara ispirata da Ottavio Castellini, da una vita dirigente della Federazione di Atletica nonché fondatore della Biblioteca Internazionale di Atletica, a Navazzo. Il 2016 è anno olimpico, circostanza in cui da sempre Castellini regala alla Diecimiglia atleti di caratura planetaria. Probabile che al prossimo Miglio di Gargnano maturi qualcosa del genere.

Lo si è visto alla sgambata di assaggio di novem-

bre, con la verifica affidata a campioni del calibro di Alberto Juantorena, il mitico *Caballo*, oro olimpico nei 400 e negli 800 metri nel 1976 a Montreal. Con lui Gianni Poli, vincitore della Maratona di New York nel 1986, e Franco Fava, messe di allora sui 3.000 e sui 10.000 metri.

Un cast stellare, con Caballo mattatore, a spiegare il regolamento della giornata: "Nessuno dovrà superarmi", e tutti stanno al gioco.

Ci mancherebbe. Se in questa occasione Juantorena, Vicepresidente della Federazione Internazionale da 28 anni, scherza non fu così a Montreal. Racconta il campione cubano: "Dopo una finale olimpica mi chiesero perché mi girassi a guardare

continua a pagina 6

A Nadàl

Söl sulér de la mia ca' jer gó gatà
la spurtina de quan'che nàe a laurà:
l'era 'na luntana matina de Nadàl
quànch gó salüde i amici e'l Principàl.

L'aie enciodàa cuntra 'l mür:
l'era l'ùlta de la mia cariéra
de 'n póer operàio de 'na cartéra
no, no vulie gnach piö vidila
adès l'è lì, postàa 'n prima fila.

Spès la varde, la pirla e me emussiune
la me fa ricordà care persune:
amis ch'ensèma góme laurà
'nsema góme tribülà e süà
e che se volóm bé come fradei.

La me ricórda quan nae a la mia cà
e sére stràch, malmostùs e sfinì
e la mia fónna e i me brài pütì
i me ridàa la forsa e la serenità.

Cara la me spurtina de pajeta fina
adès scüsèm se te gó tratàa màl
giösta 'na matina santa de Nadàl.

Oreste Cagno

AUGURI
a tutti...ma proprio tutti!

BUON NATALE

CON IL NUOVO 112 ANCORA DUBBI E PERPLESSITA'

Dopo tante notizie confuse, cerchiamo di capire cos'è e come funziona il nuovo numero 112

Carla Curro

La popolazione di Gargnano negli ultimi mesi si è accorta di alcuni cambiamenti riguardo alla richiesta di soccorso sanitario. Infatti nell'ambulanza medicalizzata della postazione di via Repubblica è stata tolta la figura del medico, la telefonata di soccorso non è più gestita da un solo operatore ed è stato introdotto un numero nuovo per i vari tipi di soccorsi, il 112; nonostante i cambiamenti sono stati riscontrati alcuni problemi nell'invio dei mezzi.

Per aiutarci a capire com'è effettivamente la situazione ho intervistato il sig. Sergio Facchetti, Presidente del Nucleo Volontari A.N.C. (Associazione Nazionale Carabinieri) con sede a Tormini di Roè Volciano e Presidente della Federazione Volontari del Soccorso (FVS) che comprende cinquantotto associazioni sul territorio lombardo.

Signor Facchetti, si parla del numero 112 per richiedere vari tipi di soccorso, ma non tutti lo conoscono. Di cosa si tratta?

Il NUE 112 (Numero Unico Emergenza) è un numero che il cittadino deve usare quando si trova in situazioni che necessitano della richiesta di un soccorso, se sanitario (118) o di forze dell'ordine (112-113) o vigili del fuoco (115). La chiamata è centralizzata in un call center laico che girerà la richiesta d'intervento ai rispettivi enti di competenza sopra citati.

Perché questo cambiamento?

La genesi di questo numero risale al 1991 quando la comunità europea invita gli stati membri ad adottarlo per tutte le richieste di emergenza per facilitare le persone che si spostano nei vari stati della CEE: un numero unico per tutti gli stati membri.

Dal 1991 è passato molto tempo...

Infatti l'Italia è stata sanzionata nel 2006 per non essersi adeguata a tali richieste. Nel 2009 inizia a Varese la sperimentazione di questo servizio e nel giugno 2010 è ufficialmente avviato. Da noi nella provincia di Brescia è iniziato il 19 maggio 2015. Il NUE 112 è gestito dall'AREU (Azienda Regionale Emergenza Urgenza). Allo stato attuale il NUE 112 è operativo solo in Lombardia con tre sedi operative: Varese,

Milano e Brescia. La sede di Brescia comprende le zone di Brescia, Sondrio, Pavia, Mantova, Lodi e Cremona. La sede di Brescia ha come Direttore Responsabile il dott. Mare. Altre regioni si stanno muovendo per istituire il NUE 112: il Trentino, la Sicilia. La città di Roma dovrebbe iniziare entro dicembre 2015.

Com'è gestita la chiamata di richiesta di aiuto?

Siamo solo all'inizio di questo servizio e allo stato attuale componendo uno dei numeri di emergenza (112-113-115-118) si entra in contatto con un operatore tecnico del NUE 112. Con le nuove tecnologie adottate, nell'attimo in cui avviene il contatto tra operatore e richiedente soccorso avviene la localizzazione della chiamata. L'operatore farà delle domande specifiche per valutare sia l'effettiva richiesta di aiuto sia il tipo di emergenza. La chiamata sarà quindi inoltrata a uno degli enti di competenza sopra citati.

E se la chiamata non si rivela un'emergenza?

Allora non sarà inoltrata ma saranno comunque date delle risposte. Questo primo passaggio necessita circa di un minuto. Nel caso di emergenza sanitaria, girata la chiamata al 118, questo valuterà con altre domande la natura dell'emergenza per mandare il mezzo (o più mezzi) più idoneo e vicino. Il NUE 112 quindi fa da filtro per tutte le chiamate e NON MANDA nessun mezzo. Questo sarà competenza dei vari enti cui sarà girata la chiamata. **Eppure qualcuno sostiene che questa centralizzazione comporta la perdita di tempo prezioso per il soccorso...**

Sì, è vero, tra la risposta e l'inoltro della chiamata passa circa un minuto. Secondo me si dovrebbero valutare i lati positivi derivanti dall'uso delle nuove tecnologie come la centralizzazione, la localizzazione, ecc. Prima c'erano troppi numeri per richiedere soccorsi creando così confusione nelle persone. Con il NUE 112 si è cercato di semplificare le cose raggruppando in uno unico tutti e quattro i numeri di emergenza.

Fermo restando la gratui-

tà del servizio e la centralizzazione di tutte le chiamate di soccorso, senza doversi ricordare tutti i numeri, ci sono altri vantaggi con il nuovo 112 rispetto al vecchio 118?

Ora è possibile la localizzazione e/o identificazione del chiamante, utile nei casi in cui questo abbia difficoltà nel comunicare con l'operatore o nello spiegare dove si trova e l'inoltro al giusto ente di competenza.

Il 112 fa anche da filtro per le chiamate appropriate all'emergenza per non intasare inutilmente l'ente che si occupa del soccorso con richieste di vario tipo.

E se a chiamare è uno straniero o un disabile?

Vi è un servizio multilingue che è attivato nel momento dell'inoltro della chiamata mettendo in conferenza un traduttore, il chiamante straniero e l'ente che si occupa del soccorso. Attualmente ci sono traduttori in dodici lingue. L'accesso al 112 per i diversamente abili può avvenire tramite messaggi SMS o con l'utilizzo di un'applicazione gratuita sul cellulare chiamata WHERE ARE U studiata e creata dall'AREU Lombardia.

Come funziona questa app gratuita?

Quando la persona vi accede, si apre una schermata con il principale numero 112 e sotto anche gli altri tre di emergenza 113-115-118. Appena il 112 risponde avviene la localizzazione del chiamante. E' molto utile nei casi in cui la persona si trovi in luoghi che non conosce o non riesca a comunicare con l'operatore. Nel caso di persone diversamente abili, iscrivendosi tramite le impostazioni, abilitano il servizio dedicato a chi non può comunicare a voce.

Dove si può scaricare questa utilissima applicazione?

Si può trovare sul sito del-



l'AREU www.areu.lombardia.it, oppure negli store dei cellulari di ultima generazione.

Di tanto in tanto leggiamo sui giornali di mezzi arrivati sul luogo sbagliato o dopo molto tempo dalla richiesta di soccorso sanitario. Anche tra la popolazione di Gargnano quindi serpeggia un po' di diffidenza riguardo all'efficienza del 112. Cosa ne pensa?

Non posso dare una risposta che giustifichi i disguidi che mi espone, l'argomento non è di mia competenza. Posso solo esporre un mio punto di vista. Il servizio NUE 112 è iniziato da poco tempo e qualche disguido può accadere come in tutte le situazioni nuove. L'errore sull'invio dei mezzi non dovrebbe essere riferito al 112 perché questo fa solo da filtro per tutte le chiamate inoltrandole agli organi di competenza. Aspettiamo un anno e vedremo se i benefici saranno superiori a qualche disguido. Io sono tra i fautori del NUE 112.

Nella postazione del 118 di Gargnano dal 1° maggio è stata tolta la figura del medico e sostituita con un infermiere. I malumori in paese non sono stati pochi, la popolazione si sentiva più sicura quando arrivava un medico. Ci potrebbe aiutare a capire perché è stata presa questa decisione?

La decisione di togliere i medici dalle ambulanze è stata presa dalla Regione Lombardia con un decreto e incaricando l'AREU di attuarlo, come si può leggere anche sul sito ufficiale dell'AREU della Lombardia. Nel sistema del servizio di Emergenza e Urgenza c'è stata una riorganizzazione su vasta scala rivoluzionando i vecchi schemi. Sì, hanno tolto i medici dalle ambulanze ma li hanno spostati in punti

strategici per coprire più zone che necessitano di soccorso sanitario. Per esempio da Gargnano è stato spostato a Gavardo, dove può raggiungere l'Alto Garda, la Valtenesi e la Val Sabbia. Una cosa molto importante è che è stato messo su un'auto medica cioè un mezzo veloce e autonomo, affiancato da un infermiere. Questa soluzione è stata pensata per liberare prima possibile il medico permettendogli così di raggiungere più pazienti.

Ci spieghi meglio i vantaggi...

Le faccio un esempio sempre su Gargnano: quando era chiamata un'ambulanza per un paziente in codice verde (non critico) il medico era obbligato ad accompagnarlo in pronto soccorso lasciando così scoperta tutta la zona. Capite che se avveniva un evento critico come un arresto cardiaco, il medico non poteva intervenire subito. Ora nel codice verde parte l'ambulanza del paese che è un mezzo MSI (Mezzo Soccorso Intermedio con infermiere) e, nel caso critico dell'arresto cardiaco, arriva immediatamente il medico affiancato da un'altra ambulanza MSB (Mezzo Soccorso di Base) libera. A Gargnano, è stata tolta la figura del medico ma sostituito da infermieri specializzati e voglio precisare che con la riorganizzazione dell'emergenza e urgenza gli infermieri sulle ambulanze hanno seguito dei corsi di specializzazione sull'assistenza nel soccorso extraospedaliero. Dal mio punto di vista posso dire che la riorganizzazione in questione ha portato dei grossi vantaggi. Qualche disguido nella fase di "rodaggio" è possibile ma aiuta a capire come migliorare il servizio fino a eliminare ogni problema.

Ringraziamo il signor Sergio Facchetti per il tempo che ci ha dedicato per fornirci alcune utili delucidazioni sul nuovo servizio innovativo del NUE 112.

segue dalla prima pagina

UN VERO MUSEO NELLA SOCIETÀ' LAGO DI GARDA?

due piani fuori terra con posti pubblici). Viene confermato solo il piano di parcheggio interrato ad uso esclusivamente privato, con accesso dal parcheggio Boldini e verranno realizzati due nuovi edifici residenziali monofamiliari connessi ad un'area a verde;

- la passerella a lago, di collegamento tra la stazione dei bus, il parcheggio Boldini, l'asilo con il centro storico non verrà più realizzata e non verrà neanche garantito il passaggio a lago di cui si è fruito per molti anni;

- una porzione di via Roma, fino all'attuale Comune, verrà parzialmente pedonalizzata, con la riduzione degli attuali parcheggi e la rimozione dello spazio per i bus turistici e lo scarico/carico;
- come compensazione la proprietà metterà a disposizione del Comune 111 posti auto al secondo livello del parcheggio multipiano previsto, ma ancora da progettare a livello esecutivo, sotto al campo sportivo dell'Oratorio, su di un'area di proprietà della Parrocchia. Data la sua ubicazione, tale

parcheggio potrà essere utile a chi si recherà nella nuova piscina comunale, piuttosto che a chi vorrà entrare a Gargnano per fare acquisti, passeggiare per il centro storico, visitare la chiesa di San Francesco e il suo chiostro, incontrare amici, rilassarsi in riva al lago, recarsi in Comune, partecipare a un convegno al Palazzo Feltrinelli.

Con grande rammarico si nota che dopo decenni di proposte e dibattiti il progetto di variante prevede la trasformazione del monumentale complesso della Società Lago di Garda in un condominio per seconde case, con solo una minima porzione a disposizione della collettività, in cambio di alcuni posti auto de-

centrati rispetto alle esigenze di chi vuole vivere e apprezzare Gargnano.

Il progetto non è però ancora stato approvato e implica una variante del Piano di Governo del Territorio. Continuiamo quindi ad augurarci che l'amministrazione e tutta la comunità riflettano sulle conseguenze di tale variante per il paese, cercando di definire con la proprietà una diversa soluzione. Sarebbe auspicabile che venissero considerati i valori e le grandi potenzialità di questo complesso, non prevedendo solo appartamenti, ma anche una significativa struttura culturale e produttiva che certo potrebbe richiamare nel corso dell'anno migliaia di visitatori e garantire una

nuova vita per questo sito, emblema delle capacità imprenditoriali gargnanesi.

In proposito si riportano di seguito due interessanti articoli, recentemente pubblicati sul Corriere della Sera, scritti da Daniele e Giovanni Comboni, fortemente legati a Gargnano da generazioni. Da esperti di comunicazione, di marketing e di promozione culturale quali sono, i due fratelli evidenziano proprio come un museo attivo nella Società Lago di Garda, capace di recuperare e valorizzare le tradizioni e le produzioni locali, potrebbe ben rispondere a quanto il turismo di qualità dell'alto Garda ormai sempre più insistentemente richiede.

Alberta Cazzani

BRESCIA

CORRIERE DELLA SERA

corriere.it
brescia

Progetto per Gargnano e il Garda

TURISMO, QUALITÀ E MUSEO DELL'OLIO

Daniele e Giovanni Comboni

La stagione turistica gardesana presenta consuntivi molto positivi. Ciò obbliga gli operatori ad investire ancora di più su qualità ed originalità del servizio. Per tale ragione, ci sembra opportuno tornare nuovamente sul tema di un possibile Museo dell'Olio e del Limone, a Gargnano, nel sito della storica Società Lago di Garda, dove sono in corso interventi di recupero a fini residenziali di spazi un tempo commerciali e produttivi. In un punto già straordinario del lago, il museo costituirebbe un elemento in più nell'attrazione del territorio, per peculiarità e collocazione. Osservando il complesso nell'insieme, se l'ipotesi progettuale del museo non può più prendere corpo nella vecchia Sala della Cernita, che pare destinata a residenza, dovrebbe realizzarsi negli edifici della ex Lauriva, unici in termini architettonici ed ancora intatti. Qui erano collocate le macine in legno di bosso per la produzione di olio di alloro. Basta scorrere le molte fotografie degli archivi storici per capire bellezza ed originalità del corpo di fabbrica. Dalle immagini si evincono vivacità, movimento, attivismo. Aspetti che possono costituire una prima traccia del futuro disegno museografico,

partendo da parole-chiave come lavoro, attività, produzione, territorio. Un museo vivo e dinamico, che esige una collocazione dignitosa, in cui abbiano luogo momenti di incontro, corsi di formazione (vedi il Museo della Carta a Toscolano), incontri con le scuole. Un vero e proprio laboratorio della comunità, che mostri la Gargnano di un tempo, ma anche le potenzialità del territorio, dove oliveti e limonaie costituiscono un patrimonio di risorse ancora attuale. L'Amministrazione Comunale di Gargnano, con la vigile attenzione della Sovrintendenza, deve imporre tale opportunità. Farsi promotrice di una convenzione urbanistica innovativa, puntuale e vincolante, che riscatti pubblicamente l'area ex Lauriva, finalizzata alla destinazione indicata. Da qui potrebbe, successivamente, lanciarsi un concorso internazionale di idee per giovani architetti e raccogliere indicazioni progettuali di efficace riutilizzo del sito, rispettando quanto già concordato con i privati a fini residenziali.

Per attrarre fondi, oltre ad indagare bandi proposti da strutture territoriali (Fondazione Cariplo in primo luogo), l'Amministrazione, di concerto con le associazioni locali, deve lanciare una campagna di sottoscrizione che certo troverebbe riscontro positivo tra residenti e frequentatori abituali del posto, italiani e stranieri sempre alla ricerca del genius loci e delle peculiarità di un luogo. I dati crescenti del turismo selettivo, di qualità, propositivo ed accessibile dimostrano che l'offerta originale di un contesto multiplo, quale è Gargnano, risulta vincente. Al Comune e alla comunità tutta il compito di fare la prima mossa concreta.

dal Corriere della Sera
edizione di Brescia del 6 novembre 2015

UN'OPPORTUNITÀ PER GARGNANO IL MUSEO CHE MANCA AL GARDA

Daniele e Giovanni Comboni

Lungimiranti i coltivatori che, nel 1841, diedero vita a Gargnano alla Società Lago di Garda, attiva nella produzione e distribuzione di olio d'oliva, olio di lauro e limoni, esportati nell'Impero asburgico e nel lontano Impero degli Zar, con milioni di pezzi movimentati ogni anno. Splendore fino alla Grande Guerra, poi il lento ed inesorabile declino. La sede storica era il magnifico edificio a lago, contiguo alla chiesa ed al chiostro di San Francesco in Gargnano. Oggetto di diversi progetti, finalizzati al recupero residenziale, non senza polemiche e dibattiti susseguirsi negli anni. La sede rappresenta un giacimento industriale originale, carico di storia e di saperi manuali, di terra e acqua per produrre e ancora di acqua per trasportare e distribuire, di esperienza locale e di relazioni globali. Perché non recuperare, con coraggio, questa storia? Perché non prevedere, all'interno della proposta progettuale in essere, documentata da pannelli espositivi che circondano il perimetro del sito, uno spazio dedicato, un Museo dell'olio e del limone, che possa concertare con le limonaie del posto, attive e di grande interesse anche didattico, come anche con realtà vivaci di produzione locale? La destinazione a spazio museale di parte del sito era peraltro prevista. Fa specie osservare che la storica Sala della Cernita, locale a lago di inestimabile bellezza, ideale per lo spazio museale, sia stata demolita ed attualmente in fase di trasformazione, sembra, in appartamenti. Lo stimolo del Musa salodiano non deve lasciarci indifferenti. Il nuovo contenitore museale gargnanese potrebbe marcare ancora meglio i caratteri originali del Garda bre-

sciano, accanto a Musa, Vittoriale, ville romane. Nel nuovo veicolo Garda Musei - che non possiamo che accogliere con grande entusiasmo - la parte bresciana acquisirebbe un peso specifico importante. L'Alto Garda è vocato ad un turismo selettivo e di qualità, trainato da ambiente e natura, ma nel quale l'offerta culturale deve trovare ampio spazio, valorizzando storia ed eccellenze locali. L'amministrazione comunale di Gargnano deve essere parte attiva per lanciare il contenitore, sollecitando gli enti pubblici (Provincia e Regione) ed attraendo capitali privati, in forme da verificare, quali una fondazione che coinvolga soggetti economici locali e poi attragga un numero congruo di sostenitori. La valorizzazione locale dell'olio di Gargnano è già ben promossa da iniziative di capitali ed associative di successo - ottimo l'esempio di Terre&Sapori d'Alto-Garda e promettente la loro manifestazione Giardini d'Agrumi, nell'aprile scorso. Missione difficile, ma non impossibile, che darebbe alla comunità prestigio e ulteriore visibilità internazionale.

dal Corriere della Sera
edizione di Brescia del 22 luglio 2015



UN LIBRO PER IL CENTENARIO DELLA SCUOLA DI MONTE GARGNANO

Piera Donola

Per festeggiare il centesimo anniversario della costruzione della loro scuola, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura e alla Pubblica Istruzione, insegnanti ed alunni hanno deciso di pubblicare un testo a cura del prof. Bruno Festa.

Il lavoro, presentato il 18 settembre presso la sala Castellani, è diviso in due parti: della prima, di carattere storico, si è occupato il prof. Festa con l'analisi del contesto sociale, economico e culturale dei primi anni del '900, mentre la seconda parte è stata curata dalle insegnanti (Katuscia Moschini, Fulvia Bertella e Carmela Rocchetta) con ascolto delle testimonianze delle persone del Monte che hanno frequentato la scuola ed il contributo dei bambini con la loro esperienza.

Edificata e finanziata dall'ing. Giuseppe Feltrinelli che la donò al Comune, già proprietario del terreno, la nuova scuola venne inaugurata il 20 settembre del 1915 anno in cui anche l'Italia entrò in guerra. Con la costruzione di quest'opera, si volle contrastare la grande disoccupazione che gravava sul territorio gardesano dovuta a molteplici fattori come la violenta grandinata che nel '14 rovinò i raccolti e il rientro obbligato degli immigrati che in precedenza si erano allontanati da Gargnano per cercare un lavoro all'estero, per non parlare del fatto che Gargnano si trovava vicino al confine con l'impero Austro-Ungarico, circostanza storica rilevante dal punto di vista del coinvolgimento del nostro territorio nel conflitto bellico.

La realizzazione di una scuola all'avanguardia dal punto di vista dell'edilizia, contribuisce, oltre che a migliorare l'istruzione e l'educazione dei fanciulli, ad incrementare l'economia locale, come testimoniato dal verbale del Consiglio Comunale di Gargnano analizzato dal prof. Festa, dove il Sindaco Massimo Avanzini "comunica al Consiglio che il Commendator Ingegnere Giuseppe Feltrinelli ha dichiarato di voler far dono dell'edificio scolastico che egli ha costruito nelle frazioni montane per dar lavoro ad operai disoccupati del luogo, al Comune di Gargnano".

Nel nuovo edificio scolastico vengono così accorpate le scuole delle frazioni di Sasso, Musaga, Liano, Formaga e Navazzo, decisione che trova il consenso di tutti i loro abitanti, tranne quelli di Musaga che intendono mantenere la loro "scuola" in loco istituita per mezzo di un lascito testamentario del canonico Pietro Corsetti.

Con un avviso affisso presso le scuole elementari pubbliche, il Municipio di Gargnano invita all'iscrizione dei fanciulli presso i rispettivi insegnanti,

ricordando che l'istruzione è obbligatoria per maschi e femmine dai sei ai dodici anni e con la raccomandazione di vigilare sulla regolare frequenza. Dai documenti analizzati emerge qualche difficoltà per quanto riguarda l'organizzazione delle lezioni che partono con due maestre, Silvia Podestà e Pedrali, in 1^a e 3^a una e 2^a e 4^a l'altra, alternandosi al mattino in una classe e al pomeriggio in un'altra con ricadute positive sull'apprendimento; l'anno successivo arriverà anche la maestra Maddalena Bertella che andrà ad incrementare l'organico scolastico con l'avvio della classe mancante. L'autore prosegue il suo lavoro d'indagine esplorando alcuni particolari momenti storici della scuola, come l'anno in cui si consolida l'attività didattica e i periodi più significativi per la nostra comunità. Lavoro effettuato attraverso la consultazione dei registri degli insegnanti in cui non viene annotata solamente la didattica, ma anche considerazioni relative alla difficoltà di spiegare il perché della guerra ai bambini e di mantenere la serenità e la tranquillità necessarie per continuare ad insegnare quando si sentivano i rumori degli aerei e gli scoppi in lontananza.

Nella seconda parte del lavoro si sono messi in gioco gli stessi bambini intervistando, affiancati dagli insegnanti, anche le persone anziane nate all'epoca della costruzione

dell'edificio per raccogliere una testimonianza diretta sulle trasformazioni intervenute nel modo di vivere la vita scolastica nell'arco di un secolo: una vera e propria ricerca sul campo in cui sono stati coinvolti bisnonni, nonni e genitori degli alunni. Il lavoro prosegue con il racconto degli anziani, la più vecchia, Monica Veronesi, aveva 100 anni quando ha raccontato la sua esperienza ai bambini. Emergono così i ricordi relativi alla frequenza scolastica negli anni venti-trenta quando si scriveva con il pennino e si iniziava il programma con le aste e i punti, per passare subito dopo al corsivo, mentre la cartella, costituita da un pezzo di stoffa cucito dalla mamma, conteneva un quaderno, una matita e una gomma, che doveva bastare per tutto l'anno; le materie studiate erano storia, geografia, matematica ed italiano, che nessuno conosceva. I banchi erano di legno con dei sedili fissi che non si potevano spostare, in ogni aula si trovava una stufa di terracotta che funzionava con la legna portata quasi sempre dagli stessi bambini, la merenda era costituita da alcune castagne o da una mela. Le classi erano composte da 20-25 alunni, femmine da una parte, maschi dall'altra, non tutti arrivavano a finire i cinque anni delle elementari. Durante il periodo fascista i bambini venivano preparati per sostenere il saggio vestiti da balilla, gonna nera e camicetta bianca per le bimbe, vestiti in grigio verde per i bimbi, "l'unica occasione che avevamo di essere ben vestiti" dichiarano gli intervistati che all'inizio delle lezioni dovevano cantare *Faccetta nera* e alla fine *Viva il Duce, Viva il Re*. Nella ricerca si notano i cambiamenti avvenuti nel corso dei decenni, relativi sia al materiale didattico - negli anni '40-'50 compaiono il libro di lettura, di religione, il sussidiario, le matite colorate - sia nelle abitudini alimentari (questo nella seconda metà degli anni '50), la merenda è costituita da pane, salame e formaggio, che testimonia l'inizio della ripresa dopo la seconda guerra mondiale; non sono ancora gli anni del boom economico degli anni '60, le scarpe sono infatti ancora le famigerate sgàmbe-



La copertina del libro

re con la suola di legno e la tomaia in cuoio rigido. La stufa adesso viene accesa dal bidello, ma la legna continua ad essere portata dai bambini. Non si fanno ancora gite, ma l'avvenimento dell'anno 1958 per una 5^a elementare è la discesa a Gargnano a piedi per andare al cinema a vedere il film "Marcellino pane e vino". Raccontano gli ex alunni della severità degli insegnanti la cui autorevolezza non era mai messa in discussione, del registro di classe, oggetto misterioso in cui le maestre annotavano il loro destino scolastico, mentre quasi mai ricevevano un aiuto per i compiti a casa dal momento che i genitori erano troppo occupati con il lavoro.

Negli anni '60 compaiono la mensa e l'orario pomeridiano, la cartella di cuoio e la penna a sfera mandando definitivamente in pensione il vecchio calamaio.

La televisione invece, è uno strumento che ancora pochi posseggono, ma i più bravi hanno l'onore

di recarsi a casa dell'insegnante per vedere i programmi ritenuti più formativi dal punto di vista didattico, inoltre, è in questo periodo che si sviluppa una sensibilità educativa diversa da parte dei genitori che iniziano a seguire i figli nello svolgimento dei compiti.

I decenni successivi sono storia attuale con le regolari gite scolastiche, un giornalino stampato con il ciclostile, l'introduzione di materie come l'inglese e l'informatica e il riscaldamento centralizzato. Infine, dei cambiamenti più recenti raccontano gli stessi bambini che hanno eseguito le interviste, parlando dell'anno scolastico che inizia in settembre, del peso dello zaino perché contiene molti libri, della lavagna multimediale installata in classe, del fatto che non indossano più il grembiule nero come una volta e che vengono sempre accompagnati a scuola in automobile. In conclusione proprio un bel lavoro in cui si sono confrontate molte generazioni, ricco di memoria storica che grazie a questo libro sarà tramandata. Il testo si può reperire direttamente presso la scuola del Monte ed il ricavato verrà utilizzato per l'acquisto di nuovo materiale didattico.

IL FUTURO STA ARRIVANDO

Gregorio Garnelli

Gargnano è lodevolmente all'avanguardia!

Sto parlando della postazione di ricarica per veicoli elettrici installata nelle vicinanze del comando della Polizia Locale. Realizzata e gestita da "Garda Uno" in accordo col Comune, è una delle prime ad essere operative, e fa parte della rete che si sta realizzando sul Garda con l'intenzione di offrire un servizio che diventerà sempre più importante per la mobilità individuale.

Nella zona bresciana del Lago è prevista una trentina di centri di ricarica, in grado di rifornire di energia complessivamente e contemporaneamente 62 auto e 32 veicoli leggeri (motocicli e quadricicli), ponendo così le basi per un nuovo modello di mobilità sostenibile e totalmente "green", alimentata con energia prodotta da fonti rinnovabili, dunque ad emissioni praticamente nulle. L'installazione ed attivazione si svilupperà in due distinte fasi: la prima, con alcune postazioni, è decollata nel corso dell'estate e la seconda entro i prossimi mesi, fino a raggiungere quasi tutte le località della riviera bresciana del Garda, dunque da Sirmione a Limone, incluse alcune cittadine dell'entroterra.

Questa rete si affianca a quella già presente sugli assi autostradali principali della Serenissima e del Brennero. Il progetto permetterà, a chi possiede un veicolo elettrico, di raggiungere, soggiornare e muoversi sulla sponda



La postazione al parcheggio Fontanelle

bresciana del Garda in tutta tranquillità, avendo a disposizione le colonnine di ricarica a distanze adeguate e agevolmente raggiungibili.

Per accedere al servizio il cliente avrà due modalità: tramite la carta dei servizi di Garda Uno,

attivabile registrandosi sul sito internet aziendale, e tramite tessere prepagate per turisti ed aziende, disponibili presso la sede di Garda Uno SpA, i Comuni, le Pro Loco, le edicole, i tabaccai e le strutture ricettive.

Qui, come in tutte le altre piazzole gardesane, gli spazi sono contrassegnati da una colorazione dedicata del posteggio e da cartelli stradali, ad integrazione degli esistenti. Oltre alla colonnina per la fornitura di energia, sono presenti un punto luce e un pannello informativo rapor-

tante le modalità di accesso al servizio e la localizzazione delle postazioni di ricarica presenti nelle vicinanze; a protezione della colonnina un dissuasore che può ospitare anche uno spazio pubblicitario vendibile.

Prima della partenza di questo progetto, nella nostra provincia erano presenti solo 16 colonnine pubbliche. Da notare, infatti, che in Italia solo il 35% delle ricariche elettriche è pubblico, contro il 65% privato. Ecco qualche dato sulla distribuzione di veicoli elettrici in Italia: 35 mila motocicli, 8.700 autobus, 5.400 quadricicli, 3.100 auto e 950 furgoni. Attualmente, tenendo presente che siamo in una fase iniziale del fenomeno, il trend si attesta sulle 1.000 nuove unità annue, con tendenza, ovviamente, al rialzo. Naturalmente, però, l'obiettivo è anche quello di rendere la nostra area ancora più appetibile ai sempre più numerosi stranieri che da tempo utilizzano vei-



coli "ibridi", cioè alimentati sia a benzina che ad elettricità.

La tecnologia si è sviluppata in maniera esponenziale in questi ultimi anni, passando da veicoli ibridi a quelli puramente elettrici.

Le auto elettriche di ultima generazione hanno raggiunto un'autonomia media di circa 160 km (valore variabile a seconda della modalità di guida), e le batterie al litio,

la cui tecnologia sta migliorando velocemente, hanno visto prolungarsi la loro durata media da 5

a 7 anni. Il mercato sta quindi mostrando un interesse crescente.

La mobilità elettrica, per potersi definire "Sostenibile al 100%", dovrebbe essere coadiuvata da postazioni alimentate da fonti di produzione rinnovabile come il fotovoltaico, l'idroelettrico e l'eolico. Nel nostro caso, ad alimentarle saranno gli impianti fotovoltaici già realizzati ed attivati da Garda Uno a partire dal 2007.

Riassumendo, l'operazione intende diffondere la mobilità elettrica sostenibile, dotare il territorio gardesano di una rete di postazioni di ricarica connesse con le aree già esistenti, incentivare nuove forme di turismo e diffondere, in forma economica, metodi di accesso al servizio semplici e facilmente reperibili.

IL GRUPPO FACEBOOK "LETTORI DI ENPIASA" CI SEGNA...

Tempo fa documentai lo stato del tratto di Via Rimembranze, che da Villa Feltrinelli porta alla Gardesana... Ci sono buone notizie: a febbraio i lavori di ripristino. Ora mi duole segnalare il tratto che dalla 45 bis porta alla chiesetta del Crocefis-

so... I numerosi turisti che la percorrono sarebbero grati se fossa tenuta più pulita dalle infestanti!!! Anche il sottoscritto. Buon lavoro

Alessandro Noventa



A proposito della stupenda staccionata di cui ho letto un azzeccatissimo articolo sull'ultimo numero: la gigantografia del lungolago è stata posizionata a spese del gruppo "commercianti e attività gargnanesi" dopo che per l'ennesima volta l'amministrazione comuna-

le ha confermato il rifiuto a farla togliere. Mi sono rifiutata di contribuire alla spesa perché secondo me sarebbe stato un avallare e giustificare il mostro e un rassegnarsi a questo vero e proprio sopruso.

Angela Collini

FOOD BLOGGER IN SALSA... GARGNANESE

Mauro Garnelli



Non tutti sapranno cosa si intende per "food blog", quindi vediamo di spiegarlo, prima di parlare di una nostra concittadina che ha raggiunto una certa notorietà nel settore. Col termine "food" (in inglese "cibo, alimento") si indica, nel mondo della comunicazione e del marketing, tutto ciò che all'alimentazione è inerente. Se al supermercato, ma anche nel negozio sotto casa, tutto quanto è in vendita si divide convenzionalmente in due grandi categorie, "food" e "non food", ci rendiamo già conto dell'importanza di questo settore.

Adesso immaginate di accedere la tv e fare un giro per gli ormai tantissimi canali disponibili: sarà ben difficile che non troviate qualche trasmissione incentrata sul cibo. E lo stesso accade nelle edicole: il settore dove sono esposte le riviste che ne parlano è ormai uno dei più folti.

"Blog" indica invece un "posto" su internet dove qualcuno si racconta,

parlando del proprio lavoro, degli hobbies, dei propri interessi, insomma di qualunque cosa. Ne deriva, quindi, che in un "food blog" chi lo pubblica parla prevalentemente, se non esclusivamente, del suo rapporto con il cibo.

Avete presente quello che un tempo era il ricettario di famiglia, dove mamme e nonne trascrivevano le ricette preferite,

o magari quelle "delle grandi occasioni"? Era un modo per tramandare una conoscenza importante, e spesso, col passare del tempo, ci si trovava con un tipico quaderno compilato magari da più calligrafie, con inseriti ritagli di riviste o foglietti sparsi...

Bene: sperando di non scandalizzare nessuno, potremmo dire che un "food blog" svolge una

funzione simile. Una raccolta di ricette, naturalmente più ordinata e comoda da fruire, con in più parecchie altre caratteristiche. Si va dai consigli sulla scelta delle materie prime agli abbinamenti con i vini; su qualcuno si trovano suggerimenti per apparecchiare, altri sono improntati alla ricerca di novità da esplorare o all'uso di prodotti locali, e così via.

Se negli Stati Uniti, capostipiti del "food blog", il primo nasce nel 1997, in Italia si parte solo nel 2005, con i primi tentativi, ma il boom arriva dal 2011. Oggi, solo da noi, se ne contano decine di migliaia: un mare vastissimo in cui non è difficile perdersi...

Diciamo che ci si può trovare di tutto: ci sono quelli specializzati in cucina regionale, in dolci, cucina senza glutine, vegetariana, vegana, orientale, etnica, per single, per bambini... insomma, proprio tutto!

Cosa li differenzia uno dall'altro, a parte appunto le "specializzazioni"? Sicuramente la veste grafica, il modo di dialogare con l'utente e la funzionalità. Soprattutto queste sono le carte vincenti che il "food blogger" deve giocare, perché emergere tra tanti non è sicuramente impresa da poco. Tra quanti ci sono riusciti c'è anche una gargnane-se d.o.c.: Liliana Bazoli. Il suo blog "incucinaconlilly.com" è operativo da un paio di anni, e già ha raggiunto notevoli risultati, con un incremento co-

stante.

L'ho incontrata per farmi raccontare questa sua avventura, che incuriosiva me come spero i nostri lettori.

Come è nata questa tua attività?

Sono sempre stata appassionata di cucina: far da mangiare è una cosa che mi piace e mi gratifica. Cucinare per qualcuno, secondo me, è un modo di esprimere amore. Non si tratta di "far da mangiare" per necessità, ma di preparare qualcosa in cui metti una parte di te, un dono per chi lo riceve. Questa è una cosa che mi porto dietro da sempre, e sono certa che chi siede alla mia tavola lo senta e lo apprezzi.

Ma quale è stato lo spunto che ti ha portato ad aprire un blog?

Tre anni fa, quasi per scherzo, in famiglia mi hanno convinta ad iscrivermi ad un concorso organizzato da Sky, la rete televisiva. La trasmissione "Attenti al cuoco" era una sfida fra dilettanti e cuochi professionisti, e sinceramente non pensavo di ottenere grossi risultati.

Invece mi sono classificata nei primi 15 posti: considera che i partecipanti, quasi tutte donne, erano più di 10.000.

Il risultato conseguito mi ha permesso di partecipare alla registrazione di una breve trasmissione tv.

Dal concorso, quindi, sei passata ad Internet?

Sì, poco dopo, sempre stimolata dai familiari, ho aperto il mio blog. Ero molto dubbiosa, anche perché non ero particolarmente esperta di informatica. Indispensabile è stato, in questo, l'appoggio tecnico di mio figlio.

Che caratteristiche ha il tuo "incucinaconlilly"?

Sul mio blog pubblico, naturalmente, tutte ricette realizzate da me. Si tratta di ricette nuove o di rivisitazioni di cose già viste, ma rielaborate con qualcosa di nuovo, preferibilmente prodotti locali.

Allora le realizzi con ingredienti della nostra zona?

Nei limiti del possibile sì. Ultimamente, ad esempio, mi appoggio all'Azienda Agricola Giacomini. Con Valerio e Mariateresa ci conosciamo da tempo, e questa collaborazione ci offre la possibilità di pubblicizzarci a vicenda. Io utilizzo i loro prodotti parlandone sul blog, e loro hanno inserito sul loro sito aziendale un link ad esso.

Mi sembra un bel ritorno d'immagine per entrambi. Hai contatti anche con altre aziende?

Diciamo che capita, a volte, che qualche azienda, anche famosa, mi contatti. Solitamente mi offrono i loro prodotti da utilizzare nelle mie ricette.

Evidentemente questo significa che hai un certo seguito, giusto?

Sì, effettivamente ho un certo numero di persone

continua a pagina 14

segue dalla prima pagina

IL MIGLIO OLIMPICO

gli altri. Perché davanti a me non c'era nessuno, risposi".

Non si sottrae alle domande. La brutta faccenda del doping in Russia: "Impossibile crederci di questi tempi. Ricorda quanto accadeva nella Germania dell'Est anni fa, con la Stasi (la polizia segreta, NdR) che manovrava tra le provette".

L'attentato del 13 novembre a Parigi: "Nessuna persona normale lo farebbe". Cuba e lo sport, domanda d'obbligo a uno che era Ministro dello Sport fino a due anni fa: "Siamo in flessione e non abbiamo più velocisti, roba da non credere. Intanto

la Jamaica vola. Dobbiamo lavorare tutti, a partire da me". Cuba e l'embargo Usa, adesso revocato: "Prima servivano triangolazioni anche per importare materiale sportivo che, dagli Usa, passava in Messico che lo vendeva a noi. E pensare che in pochi minuti può esserci consegnato da Miami. Nella nostra Marabana (la Maratona cubana) quest'anno c'erano 1.600 atleti, di cui 556 statunitensi. Bel segno".

Africani, specie keniani e somali, che cambiano nazionalità e corrono per altre Federazioni: "Non mi piace. Se uno si trasferisce motivatamente, il

cambio si può comprendere, altrimenti no. Io lo chiamo commercio di muscoli, che spesso avviene senza beneficio per gli atleti".

Lo sport come crescita dei giovani: "Sì, perché nello sport necessita lavorare e la scuola deve educare all'uso dei muscoli, ma anche della testa. È con questa che spesso si vince. Non basta essere campioni, bisogna rispettare e condividere. Non servono solo atleti, ma individui con personalità corretta e pulita. Il doping, ad esempio, è mancanza di rispetto verso gli altri concorrenti".

Bruno Festa



Gianni Poli, Alberto Juantorena e Franco Fava

ASTERISCHI GARGNANESI

a cura di Enrico Lievi

L'ORGOGGIO DI ESSERE UN ALPINO

Quando mi comparve Bruno, mostrandomi la foto che riproduciamo, mi parve naturale chiedergli se avesse svolto il servizio militare tra le truppe di terra o tra altri corpi (magari di montagna). Egli mi fissò negli occhi, poi, con foga e decisione, aumentando sempre più il tono della voce, proruppe:

"Alpino, Alpino... Alpino!" come si trattasse di vita o di morte e poi... "Aspettami qui... salgo in casa... devo regalarti qualcosa di bello...". A pensarci bene, in fondo è vero, tanta è la foga e lo spirito che lega questo corpo e lo rende unico e raro, sia nei momenti eroici della battaglia, sia nei momenti di pace, quando

le sventure e le tragedie li chiamano in ogni parte, a prestare aiuto. Quello che vedete rappresentato è il mulo di Bruno Dominici (uno dei *Frans*); sullo sfondo le Tre Cime di Lavaredo durante un campo militare. Ora sei contento Bruno? Mi sembra già di leggerti la gioia negli occhi e ci voleva tanto per farlo?

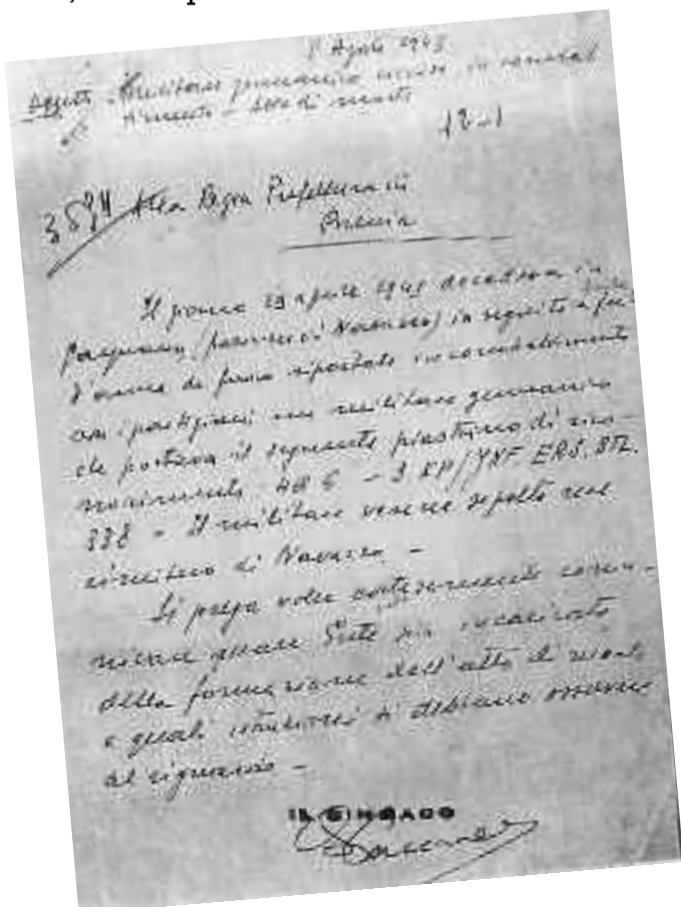


LA GUERRA PARTIGIANA CHE NON CI FU

Gargnano non ha ricordi di episodi di lotta partigiana se non per essere stato il luogo dove venne fucilato Mario Boldini. In questi ultimi 70 anni di storia, il paese sembrò essersi scordato di tale anniversario, forse per la difficoltà di accedere alla sua lapide, (fissata troppo in alto) dove invece si portava ogni anno Giacomo Zecchini, uno dei pochi che si

recò a toglierlo dalla tomba, dallo stesso scavata, prima che partisse la scarica di fucili, mentre lui gridava "Viva l'Italia". Altro fatto di natura partigiana risulta da un documento firmato dal sindaco del tempo, Ugo Pacagnella, il quale scrive testualmente: "Il giorno 29 aprile 1945 decedeva in Gargnano (fraz. Navazzo) in seguito a ferita d'arma

da fuoco riportata in combattimento con i partigiani un militare Germanico che portava il seguente piastrino di riconoscimento: 486-3kp/JNF.BTL.338. Il militare venne sepolto nel cimitero di Navazzo. Si prega voler cortesemente comunicare quale Prete sia incaricato della formulazione dell'atto di morte e quali istruzioni si debbano assumere al riguardo". Quel militare tedesco era un povero diavolo, non meno povero di noi, che intendeva abbandonare Gargnano attraversando i monti oltre Tremalzo. Fermatosi a Navazzo in una casa di povera gente per chiedere informazioni e forse un pezzo di pane, nell'atto di allontanarsi venne colpito alle spalle da un giovane simile a lui ed a guerra ormai finita. Mentì il sindaco di allora, coinvolgendo partigiani mai esistiti a Navazzo, mentirono tutti coloro che furono a conoscenza anche dei dettagli dell'episodio, gli unici a non mentire furono, come sempre, i burocrati, preoccupati di sapere "quale prete dovesse stilare l'atto di morte e quali istruzioni si debbano assumere al riguardo".



A PROPOSITO DELLA COSIDDETTA "IDEOLOGIA DEL GENDER"

Antonella Labianca Noventa

Stiamo assistendo in questo periodo ad accese polemiche, sia a livello nazionale che locale, sulla questione dell'educazione sessuale nelle scuole e della cosiddetta "Ideologia del Gender". Si impone, pertanto, una riflessione da parte soprattutto di coloro che da sempre sono impegnati nella diffusione di una cultura basata sul rispetto reciproco tra gli individui e sulle buone prassi educative. È opportuno fare chiarezza sul significato dell'educazione sessuale, concetto ultimamente "abusato" e strumentalizzato a scopi di propaganda false e prive di fondamento scientifico, al fine di creare panico tra genitori ed educatori ed annullare o almeno rallentare un inevitabile progresso scientifico e culturale nell'ambito delle relazioni umane. Finalmente è arrivata anche la risposta ufficiale del Ministero dell'Istruzione a fare chiarezza su una questione che ha tanto scaldato gli animi in questi ultimi mesi. Infatti il Ministero, rispondendo alle numerose richieste di chiarimenti, sia da parte di dirigenti scolastici e docenti sia da parte di genitori sull'introduzione della cosiddetta "Teoria del Gender", ha assicurato che l'intento del Decreto "Buona Scuola" è solo quello di trasmettere la conoscenza e la consapevolezza riguardo i diritti e i doveri della persona costituzionalmente garantiti, anche per raggiungere e maturare le competenze chiave di Cittadinanza, nazionale, europea e internazionale. Nell'ambito delle competenze che gli alunni devono acquisire, quindi, fondamentale aspetto riveste l'educazione alla lotta ad ogni tipo di discriminazione e la promozione ad ogni livello del rispetto della persona e delle differenze senza alcuna discriminazione. Uno dei compiti della scuola dovrà essere quello di educare alla sessualità inteso prima di tutto nel senso di educare all'affettività, all'espressione delle emozioni, al rispetto dell'altro e delle differenze tra gli individui, nel senso di stimolare la conoscenza e la consapevolezza di sé e del proprio corpo e delle normali fasi evolutive; conoscere le proprie emozioni e saper parlare di sentimenti, inol-

tre, migliorando la capacità di comunicare e stimolando lo sviluppo cognitivo. L'educazione affettiva e sessuale è e sarà un indispensabile strumento per favorire una libera espressione della personalità e prevenire forme di sessismo, bullismo, omofobia e violenza contro le donne e i minori. Il compito devoluto alla scuola di educare alle differenze, di spiegare ai bambini e ai ragazzi che l'omosessualità è una condizione che non si può modificare e l'orientamento sessuale non si sceglie, non vuol dire creare confusione circa l'identità di genere, ma prevenire forme di bullismo omofobico e i numerosi suicidi di ragazzi discriminati e maltrattati in quanto omosessuali. La scuola avrà il compito di insegnare ai bambini e ai ragazzi che non esistono ruoli prestabiliti, ovvero che le donne possono accedere a lavori considerati nel passato maschili o che gli uomini possono esprimere emozioni e sentimenti e che svolgere lavori domestici, un tempo considerati prerogative femminili, non vuol dire spingerli a cambiare orientamento sessuale. Far riflettere sulla parità significa smontare i pregiudizi e la paura del confronto tra i sessi e prevenire la violenza contro le donne e il bullismo ormai dilagante che crea tantissima sofferenza ai ragazzi e alle loro famiglie. Quindi, tra i diritti e i doveri e tra le conoscenze da trasmettere non rientrano in nessun modo né "ideologie gender" né l'insegnamento di pratiche estranee al mondo educativo. In questo contesto, rilevante è anche il compito fondamentale affidato ai genitori di partecipare e contribuire, insieme alla scuola, al percorso educativo e formativo dei propri figli, sottoscrivendo formalmente il Patto educativo di corresponsabilità per condividere in maniera dettagliata diritti e doveri nel rapporto tra istituzione scolastica autonoma, studenti e famiglie. Solo il superamento della paura dei cambiamenti sociali, dell'evoluzione della famiglia e soprattutto del confronto costruttivo tra l'uomo e la donna potrà comportare una reale riduzione delle violenze di genere e rendere i bambini di oggi, gli adulti sani di domani.

PROBLEMA XYLELLA O PROBLEMA UOMO?

Oliviero Capuccini

Da 400 milioni di anni gli alberi si sono sviluppati come gli esseri più grandi e longevi sulla terra. Non potendo muoversi e quindi allontanarsi, ripararsi dai pericoli, hanno costruito sistemi difensivi molto specifici. Un albero se ferito non guarisce, compartimentalizza, isola il legno infetto. Se perde alcune parti, come nel bosco i rami più bassi, (non hanno più luce e sono abbandonati) vengono ricostruiti in altri punti.

La chiave di volta del sistema albero, quello che tiene in piedi tutto, è l'energia.

L'energia è l'amido che l'albero riesce a produrre combinando la clorofilla con la linfa grezza che sale dalle radici. L'amido, $C_6H_{12}O_6$, può essere trasportato poi in ogni punto dell'albero sottoforma di glucosio, $C_6H_{12}O_6$. Questa energia prodotta serve all'albero per crescere, sostenersi, difendersi e riprodursi. Da giugno-luglio, quando tutte le foglie hanno raggiunto lo sviluppo completo, l'energia inizia a essere immagazzinata, come amido, in ogni parte dell'albero: rami, tronco e radici. Inizia così a depositare in banca risorse per fare fronte ai momenti critici.

In un albero giovane il rapporto massa-energia è fortemente sbilanciato sull'energia (M-E), tanto è vero che se eliminano anche tutta la chioma, subito riscoppia. In un albero adulto il rapporto è paritario (M-E) e in un albero vecchio il rapporto diventa molto critico (M-E). Allora, se vogliamo "adomesticare" gli alberi, ogni nostro intervento deve considerare soprattutto due cose: capire la fisiologia, lo stato di vita del momento, cioè sta producendo energia o sta ancora utilizzando energia che ha in banca? E poi abbiamo di fronte un albero giovane, adulto o con scarsa energia? Certo, non è semplice capire o meglio farmi capire con poche righe perché bisognerebbe spiegare ad esempio che i concimi, soprattutto l'azoto, sono anche veleno per

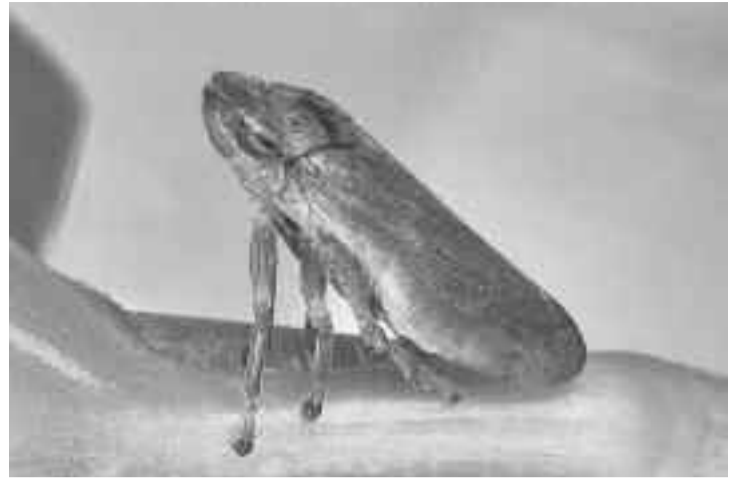
l'albero; che la potatura massiccia, il capitozzo, è un danno per l'albero perché va ad intaccare in modo pesante le riserve di amido. E se usiamo il conto in banca per ricostruire la chioma che non ho più, avrò poi meno risorse da utilizzare per la riproduzione e per la difesa da eventuali attacchi.

Un altro concetto da tener presente se vogliamo capire il "fenomeno" *Xylella*, è che in natura è tutto collegato: albero, insetti, funghi, batteri, terreno. Tutto è collegato, ognuno ha bisogno dell'altro per vivere, ognuno vive con l'altro, grazie all'altro, come il vischio con l'albero. Ognuno prende qualcosa dall'altro e cede qualcosa. Quando un elemento è reso debole, magari da stagioni sfavorevoli, un

fungo molto vorace avrebbe distrutto tutti i platani. Quindi venne emanata una normativa regionale che prescriveva fra l'altro di abbattere i platani, anche se sani, vicini al platano malato. Risultato: ha fatto più danni la normativa che il cancro colorato.

Occorreva invece capire due cose. La prima che i platani colpiti, come a Milano, erano quelli sui crocicchi, danneggiati dagli scavi sotterranei su due lati, e quelli capitozzati con potature sconosciute. Operazioni che hanno fortemente indebolito gli alberi che hanno dovuto usare il loro conto in banca per ricostruire la parte aerea o le radici e trovandosi a corto di risorse per affrontare il patogeno.

Seconda cosa, nell'albero non c'è legno morto: an-



La sputacchina (*Philaenus spumarius*) è uno dei vettori identificati dell'infezione di *Xylella*.

del cancro del cipresso che sembrava fare stragi negli anni '80 e della graffiata dell'olmo o della "Cameraria ohridella" dell'ippocastano. Anche di questi, e ci sono ancora, non se ne parla più perché per ora, raramente causano morti, ma non per merito degli insetticidi buttati nell'ambiente. Non stiamo dicendo che, di fronte a un problema degli alberi non dobbiamo fare nulla, ma che bisogna capire cosa è successo all'albero per non avere più la capacità di difendersi. Bisogna cambiare l'approccio al problema. Forse è un albero

Non possiamo risolvere la questione pensando come uccidere l'insetto o il fungo che molestano il nostro albero. Primo perché quello che per noi sembra un problema, per l'albero magari non lo è: il nostro tiglio ha gli afidi? Per noi è un problema perché sporca la macchina che parcheggiamo sotto, ma per l'albero no perché può convivere benissimo; il tuo ippocastano in agosto perde le foglie? È solo un problema estetico perché l'ippocastano ad agosto ha già costruito tanto amido che può permettersi di perdere le foglie in anticipo; la quercia del vicino ha tante foglie bianche (magari ha esagerato con la potatura o con il concime): se siamo a settembre poco importa fra poco le perderà. Attenzione all'uso di insetticidi soprattutto i sistemici. Rimangono all'interno dell'albero uniti all'acqua legata (ci sono due tipi di acqua nell'albero: quella libera che circola per i bisogni immediati e quella legata che resta sulle pareti cellulari e viene usata per fare ripartire la vegetazione in primavera o per emettere fiori) e possono finire nei fiori causando gravi danni alle api o ad insetti e tutto ha una sua utilità. In natura tutto è legato; tutto concorre all'ecosistema. Pensiamo ad esempio alla favola delle piante tartufigene. I vivai promettevano che una volta messi a dimora questi alberi, dopo tot anni, avrebbero fornito una enorme resa economica. Perché dopo tanto tempo questi alberi non hanno reso quanto promesso? Eppure le radici erano state correttamente micorrizzate (innestate) con il tartufo. Il tartufo si produce se tutti gli elementi presenti nel terreno (microrganismi, batteri, funghi, lombrichi e humus) creano un ambiente adatto a questo fungo, ma la vita del terreno sfugge ai calcoli ed alle formule chimico fisiche che si fanno in laboratorio. Tornando agli olivi del Salento, chi scrive è un



Gli ulivi secolari del Salento, i primi ad essere colpiti dal batterio

altro ha il sopravvento. Ma questo stato verrà di nuovo ribaltato. Al rigoglioso sviluppo degli alberi di un certo periodo storico, corrisponde un basso sviluppo dei patogeni, ma nel tempo questo rapporto, per svariate cause, cambierà. E così via per un'infinita altalena.

Allora non è corretto parlare di *Xylella* senza capire, ricercare cosa è successo alle difese degli olivi del Salento. Sta succedendo quel che è successo per i platani negli anni '90, attaccati dal fungo "*Ceratocystis fimbriata*", agente del "cancro colorato del platano". Il Servizio Fitosanitario Regionale, per capire la virulenza del patogeno, lo inoculò in laboratorio su un pezzo di legno paraffinato, cioè morto e ne dedussero che, essendo un

che il durame, il legno più interno dell'albero, reagisce se attaccato o ferito ponendo barriere chimiche (tannini nelle conifere e polifenoli nelle latifoglie) per isolare il fungo, ciò che non può fare un pezzo di legno paraffinato.

Ma che fine ha fatto questo fungo che sembrava fare stragi? Perché ora i platani raramente si ammalano? Non certo grazie all'intervento dell'uomo.

O meglio grazie ai non interventi dell'uomo. E così si potrebbe dire

sbagliato per l'ecosistema nostro, forse è indebolito causa l'andamento stagionale o per operazioni colturali improprie, quindi dobbiamo capire cosa si può fare per rendere più forte, più sano il nostro albero, ad esempio non usare concime chimico, fare potature appropriate se necessarie, (un prunus, un ciliegio, un olmo, se li dobbiamo potare, non lo faremo in primavera o fine inverno perché le riserve che ha le dovrà impiegare per far fiorire l'albero e poi per fare le foglie e poi, se l'abbiamo potato, per ricostruire la chioma, che conto deve avere in banca per realizzare ciò senza poter prima fare fotosintesi?), usare materiale organico pacciamante per ricostruire ai suoi piedi l'ambiente da cui viene l'albero: il bosco.

continua a pagina 11

EUONYMUS EUROPAEUS: IL FASCINO AUTUNNALE DI UN ARBUSTO DIMENTICATO

Titti Brunori Zezza



Nella stagione autunnale all'escursionista che si addentri nei boschi misti di latifoglie della Riviera può capitare di essere attratto dall'appariscente rosso-violaceo dei copiosi frutti dalla forma particolare di un alberello che in genere

cresce solitario. Si tratta dell'*Euonymus* (o *Evonymus*) *europaeus* secondo la classificazione botanica che attinge alla lingua greca definendolo "di buon auspicio" o "di buon nome" per le sue presunte virtù medicinali. Popolarmente è conosciuto come

"berretta del prete" perché la forma quadrilobata dei suoi frutti e il loro colore ricorda il cappello usato dai nostri sacerdoti. Questi frutti contengono quattro semi di colore arancione che si evidenziano quando le capsule sono mature e si aprono. Non ci si deve lasciar ingannare dal loro aspetto accattivante, però, perché essi sono velenosi oltre che emetici, capaci cioè di provocare il vomito. Anche il fusto dell'*Euonymus*, se scalfito, emana un odore sgradevole. La sua corteccia, all'inizio liscia e verdastra, diventa progressivamente grigia. Per gran parte dell'anno è poco appariscente, ma in autunno oltre che per i suoi frutti la pianta si manifesta sfoggiando foglie di un bel rosso cupo. Per questo è divenuto un popolare arbusto

ornamentale utilizzato in parchi e giardini. Le sue foglie per il resto dell'anno sono di un colore verde chiaro, opposte, sottili e acuminate, con piccole dentellature, mentre i minuscoli fiori che compaiono tra aprile e giugno sono di un colore bianco-verdastro. Foglie e semi, ridotti in polvere, venivano in passato usati come insetticida e antiparassitario e spruzzati sulla cute dei bambini per scacciare i pidocchi. L'*Euonymus* può diventare anche un grande arbusto dell'altezza di alcuni metri. Nell'antichità il suo legno, che risulta duro e compatto, veniva utilizzato per creare i fusi da cui il nome di "fusaggine" con cui a volte è indicata la pianta. Nella lingua inglese ciò è confermato dalla denominazione comune

con cui esso è conosciuto: "wool spindle" vale a dire "fuso per lana". Sempre nel mondo anglosassone a volte è detto "lucky", cioè "portafortuna", ma in senso ironico perché in effetti a causa della sua velenosità è una pianta indesiderata. Con il suo legno in passato si fabbricavano anche le trottole per i bambini, mentre bruciandone i rametti si ottenevano dei carboncini utilizzati dai pittori per realizzare i loro disegni. Oggi che il progresso tecnico-scientifico ci consente di sostituire molti utensili e prodotti di origine naturale con altri di origine chimica l'*Euonymus* come altre piante ha perso interesse agli occhi dell'uomo. Rimane, però, sempre il fascino del suo aspetto autunnale per farcelo ancora apprezzare.

LO SKUD 18

Lo scafo a vela paralimpico "ottimizzato" da un progetto dell'Università Statale di Brescia
Ingegneria Meccanica Industriale,
nato nelle sale del Circolo Vela Gargnano

Gli studenti di Ingegneria di Brescia del dipartimento di Meccanica Industriale, saranno in gara alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro. Un loro progetto ottimizzerà la barca a vela della flotta dello Skud 18, il doppio misto per i velisti con disabilità in ambito motorio.

L'idea era salpata in primavera da Gargnano, lungo le rive del Garda, in occasione di "Lea", il "Lakes Expo Access", incontro che aveva visto radunati al Circolo Vela Gargnano e alla Marina di

Bogliaco per un interessante meeting i velisti paralimpici, i ragazzi delle scuole medie del luogo, Docenti e studenti di Ingegneria di Brescia.

Iniziativa resa possibile grazie a Fondazione Asm - Gruppo A2A, dal progetto Hyak Onlus e dal Consiglio Regionale della Lombardia.

I velisti paralimpici erano alla prese con una serie di migliorie per la loro imbarcazione, un seggiolino basculante più leggero e gestibile dall'equipaggio misto uomo-donna che gareggia nel circuito olimpico della vela Paralimpica. Subito fatto e dopo meno di 5 mesi di lavoro ecco i disegni e lo studio realizzati dagli studenti bresciani Paola Freddi, Francesca Frialdi e Paolo Freddi, sotto l'attenta regia dei tecnici della nazionale paraolimpica di vela, il professor Luigi Solazzi e l'ingegnere-velista pro-



fessor Massimo Colotta. La barca dell'Università di Brescia sfiderà così tutti alle Paraolimpiadi del

prossimo anno sul mare di Rio De Janeiro.

Ufficio Stampa PR
CV Gargnano 2015

UN'ANTICA VEDUTA DI GARGNANO IN UNA TELA ESPOSTA AL MAG

Umberto Perini

È stata una piacevole sorpresa poter ammirare un vecchio dipinto che ritrae un inedito scorcio prospettico di Gargnano, esposto alla recente bella mostra del MAG di Riva del Garda dal titolo "Assorti nel paesaggio. Pittori nordici sul Garda fra Ottocento e Novecento" curata da Annalisa Bonetti.

Si tratta di un'opera di rilievo, datata *Gargano* (sic!) *20 aprile 1889*, e realizzata dal pittore Hans Hartmann (1845-1898), un artista forse da noi non molto conosciuto, ma esponente di spicco

della pittura tedesca dell'epoca, affermatosi all'Accademia di Belle Arti di Berlino. L'interessante quadretto (olio su tela, 40 x 50,5 cm) mostra una veduta del paese ripresa da piazzale Boldini, entrando verso l'abitato, quando gli ampi edifici della Società Lago di Garda per il nuovo oleificio con "macina a vapore" non erano ancora costruiti (lo saranno verso il 1903); si notano quindi le vecchie costruzioni del convento addossate al chiostro, gli orti e alcuni alberi, fino al profilo delle case verso il porto ove

si sta avvicinando un veliero, e sullo sfondo le cime ancora innevate del monte Baldo, in un cielo terso con qualche tenue nube primaverile.

L'ineffabile visione d'altri tempi si può raffrontare con una conosciuta fotografia panoramica di Richard Lotze della medesima epoca che conferma i canoni di pittura "dal vero" seguiti dal pittore. Anche in questo caso trovano riscontro e rendono una vista "reale" i dettagli dell'esistente a quel tempo. Verso la fine del secolo si stava intensificando l'interesse



degli artisti d'oltralpe per il paesaggio della natura pura e incontami-

nata, agli albori della nascente industria turistica sulle rive del Garda.

L'ARTE DEL RACCONTO, NELLA LETTURA DI "IL FLÂNEUR DETECTIVE"

di Giulio Obici

(collana gli Specchi, Marsilio, Venezia, 2015)

Milena Rodella

"Il flâneur detective", una raccolta di racconti di Giulio Obici, uscito agli inizi di quest'anno, grazie all'intraprendenza di Marcella Andreoli, sua moglie, raccoglie i ricordi, come aggiunge il sottotitolo, "degli anni più belli" tra l'infanzia a Venezia e l'attività di giornalista. Il libro, presentato in più occasioni da Cesare Lievi a Salò, a Brescia e il 22 gennaio prossimo, in occasione di una mostra sulle fotografie dello stesso autore, a Venezia alla galleria "Tre Oci", merita di essere letto per più motivi. Per chi conosce già Obici attraverso la fotografia leggere questi racconti ha l'effetto di una rivelazione. Le fotografie di Giulio sono infatti misteriose ed enigmatiche, ci si ferma a guardarle come davanti ad un'opera d'arte, nella loro estrema semplicità nascondono dei significati che l'occhio fotografico sembra aver colto per caso ma allo stesso tempo cercato da tempo. Ed è appunto già questo uno degli aspetti significativi del libro, l'autore commenta l'anima delle sue immagini; cosa si trova dietro alla bambina che corre in bicicletta ai piedi di un castello? Cosa pesca nelle sue reti il veneziano ricurvo nella sua laguna? Perché quella stella a cinque punte su un vecchio muro vicino a della spazzatura? I "muri", così amati da Obici hanno una loro storia, una loro evoluzione e attraverso i muri fotografati viene raccontata, con leggerezza e semplicità, la storia sociale

italiana, il testo si fa visione quando agli occhi del lettore ci si immaginano varie scritte: da "W Bartali", alle frasi politiche del movimento del '68 per arrivare a frasi dementi o esistenziali come: "ti porterò via nella mia testa vuota".

Ma i racconti di Obici non sono semplicemente una spiegazione delle fotografie o una lista di ricordi accumulati nei meandri della memoria,

bensi rientrano proprio nel genere della "short story" e fin dal primo testo breve: "La fotografia", mi viene in mente il famoso racconto "La lettera rubata" di Edgar Allan Poe, dove il significato scivola sul significato seguendo un filo conduttore suo che non arriva mai a penetrarne fino in fondo il contenuto stesso perché la storia si fa metaracconto, metafotografia e la forma, lo sguardo, il punto di vista sia dalla prospettiva del bambino o da quella dell'adulto, nel caso di Obici, che osservano il mondo, diventa più importante della cosa osservata. "Sono cresciuto a Venezia, in una famiglia dove fin dalla prima infanzia ho sempre visto gli adulti trascorrere le giornate, da mane a sera, scrivendo" (p. 9). Si parla di cosa significa scrivere ma non di cosa si scrive e in

questo senso il racconto diventa metascrittura: "...il tuo pensiero non è necessariamente un fugace moto dell'animo, ma può concretarsi, solidificarsi in un foglio di carta in cui ti specchi, e che ti rimanda un'immagine di te stesso più attendibile di quanto lo sia una foto dell'album di famiglia, be', tutto questo equivale a un sussulto che ti scuote l'intelligenza, la fantasia, il corpo, fino a imprimergli uno slancio pari solo alla consapevolezza che stai compiendo una rivoluzione radicale nel tuo modo di esistere" (p. 15). Il filo conduttore dei racconti diventa dunque il metodo, di cosa significa scrivere, di come si ferma un'immagine, che differenza c'è tra opera pittorica, un dipinto e una fotografia? Che differenza c'è tra lo scrivere e il fotografare? Le parole di Giulio su questi argomenti non sono propriamente teoriche ma filosofiche e, allo stesso tempo, emergono dall'esperienza e da una grande capacità di osservazione. Una capacità di osservare la realtà che con Obici diventano mestieri, delle maestranze ereditate da una famiglia di intellettuali veneziani, il mestiere del fotografare, quello del giornalista d'inchiesta, le professioni principali di Giulio Obici con una sequenza di intrecci fra inchiesta giornalistica e fotografia. Mentre l'autore si accinge a spiegarne le differenze il lettore ne scopre i legami che nel testo emergono quasi all'insaputa dell'autore. Così si carpisce fra una



riga e l'altra che il giornalista detective come il fotografo deve aspettare, essere lì sul luogo e a volte, quasi per caso accade qualcosa che merita di essere fotografato o per caso si scopre che il questore tanto cercato è proprio lì dove non previsto, pronto per essere intervistato.

La forma e la sequenza di accadimenti porta la story in luoghi inaspettati: è questo il genere del racconto che si rivela in queste pagine;

il racconto, quindi non solo un testo breve con una trama che regge da sola, ma che finisce lasciando al lettore una sorpresa, una conclusione che non lo è, che apre magari un nuovo inizio, stupisce, lasciando

chi legge, un po' con l'amaro in bocca. Questa è anche la sensazione che mi ha lasciato questo libro di Giulio, come nella "Lettera rubata" di Poe non si arriva a sapere il contenuto della lettera nonostante la lettera fosse la protagonista del racconto stesso, su questa scia aleggia anche sui racconti e le fotografie un alone di mistero, una voglia di saperne di più su ogni aspetto toccato: la laguna, Venezia, i muri, Milano, la Resistenza, la storia di Mario e Lina, le Brigate rosse, l'Albino e infine i servizi segreti. Un particolare quasi secondario, come "il campanello a tirante", come nel caso della lettera di Poe, divengono la metafora di una storia che continua fino ai giorni nostri e l'autore mette insieme dei tasselli, tocca solo delle minime cellule per lasciare al lettore la voglia di andare oltre e scoprire il "suo" mestiere e il mistero che Giulio così astutamente ha innescato nella nostra curiosità.

IL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA 24 MAGGIO 1915 - 24 MAGGIO 2015

Piera Donola

A cento anni dall'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra, il nostro collega di redazione Oreste Cagno, membro del Circolo Numismatico Filatelico di Salò, commemora l'evento con la pubblicazione di una monografia contenente una ricerca storico-filatelica nei paesi dell'Alto Garda Bresciano. Il ricco materiale filatelico, appartenente alla collezione privata dell'autore e già esposto nei mesi di maggio-giugno in una mostra presso il municipio di Salò, presenta una diretta testimonianza della tragica esperienza vissuta dai nostri soldati durante la guerra. Ricordiamo che, allo scoppio del conflitto, nel 1914, l'Italia si dichiarò neutrale; infatti vi entrò l'anno successivo, il 24 maggio del 1915. Ma in una guerra in cui gli eserciti scesi in campo non avevano precedenti per dimensioni e per novità di armamenti, le strategie utilizzate rimanevano ancorate alle esperienze del secolo scorso, trasformando così il conflitto in una guerra di posizione e di logoramento. La trincea, luogo in cui i soldati al fronte si trovarono presto chiusi in un'immobilità mortifera, divenne la vera protagonista: la quotidianità scandita solamente, di quando in quando, da grandi e sanguinose offensive, ma senza un risultato significativo, produsse, soprattutto nel soldato semplice, come una forma di impotenza e di rassegnazione. Dalle lettere analizzate nel testo si possono così conoscere le dramma-

tiche condizioni di vita dei combattenti. Anche se sapevano che sarebbero state sottoposte a censura, scrivere e ricevere posta fu per loro motivo di grande conforto, a tal punto che le Autorità sollecitarono le famiglie a mandare regolarmente notizie per tenere alto il morale della truppa. Lo scrittore milanese Carlo Emilio Gadda, testimone d'eccezione, combatté su più fronti e non risparmiò dure critiche all'organizzazione militare e all'incapacità di molti suoi componenti. Per quanto riguarda il nostro territorio, il borgo di Vesio fu un sito importante durante la prima guerra perché, oltre ad essere sede comunale, fu luogo di insediamento di un "Comando di Tappa" della 1^a Armata e dotato dell'unico ufficio postale militare del Parco da dove partivano le lettere dei soldati. Molte altre cartoline vennero invece spedite dall'Ospedale da Campo situato a Fasano presso l'Hotel Pensione Bellavista, mentre altri due ospedali si trovavano a Toscolano e a Salò. Con un paziente lavoro di comparazione dei documenti, sono così stati ricostruiti gli spostamenti sia di terra che di lago delle truppe, movimenti che misero insieme uomini provenienti da ogni regione d'Italia creando un miscuglio di lingue tale da aver bisogno del "traduttore" dal dialetto all'italiano e viceversa. Aspetto questo della lingua rilevante perché, come ha sottolineato l'autore, "fu la base di un consolidamento del senso di appartenenza alla nazione".

PRESENZE FRANCESCANE SUL GARDA

Mauro Garnelli

Con questo titolo, per gli "Incontri culturali" organizzati dal Comune, si è tenuta il 25 settembre una conferenza della dottoressa Elena Ledda, dell'Ateneo di Salò, con la partecipazione di Padre Bruno Ducoli.

Nel corso della serata è stato presentato il volume "Presenza Franciscana sul Garda", pubblicato nell'ottavo centenario del primo lungo viaggio di Francesco fuori dall'Italia. Il libro è stato scritto a quattro mani dalla relatrice e da padre Anacleto Mosconi, scomparso alla ragguardevole età di cent'anni lo scorso mese di novembre.

Elena Ledda, già bibliotecaria del Vlttoriale, autrice di numerosi saggi, è nota come dannunzista, ed è lei ad avere curato, in particolare, la parte del volume che illustra il rapporto tra D'Annunzio e il francescanesimo. Dell'argomento si era occupato in precedenza anche padre Mosconi, autore di alcuni testi sulla storia dell'Ordine, ma l'argomento è qui ulterior-

mente sviluppato dai due autori. La parte più corposa del volume riguarda però, comprensibilmente, le vicende dei luoghi gardesani in cui vi sono (o vi sono stati) insediamenti francescani.

Secondo la tradizione, suffragata anche da recenti studi su documenti d'epoca, san Francesco nel 1220, di ritorno dalla Terra Santa,

compì la visita ai fratelli delle case venete e lombarde di Brescia, Bergamo, Milano, Pavia e Cremona. Provenendo da Verona si fermò sul lago di Garda e, sulla sponda bresciana, ricevette in dono da un certo Biemino da Manerba, fedele rappresentante dell'imperatore Federico II, una casa e un campo per adibirli a romitorio per i frati. Alcuni

individuano questo eremo con Gargnano, mentre altri (ed è questa la localizzazione più probabile) lo collocano sull'isola del Garda. Sarebbe questo, in ogni caso, il primo caposaldo della diffusione sul lago dell'Ordine.

L'elegante volume, arricchito dall'apparato fotografico di Ezio Bellot, offre una mappa esaustiva del movimento francescano attorno al Garda in tutte le sue componenti, analizzando quindi celle eremitiche, scuole di teologia e comunità di preghiera che si sono sviluppate a partire proprio dal soggiorno gardesano del santo.

Nel corso della serata, i due relatori hanno riassunto le vicende di numerosi presidi, tra cui i gargnanesi conventi di San Francesco e di San Tomaso, oltre a parecchi altri, anche a noi vicini, come l'eremo di San Michele a Tremosine.

Padre Ducoli ha poi presentato, proiettandolo, un dvd realizzato qualche tempo fa, sempre relativo

a strutture già trattate nel corso della serata, con l'aggiunta di San Giorgio

in Varolo a Tignale, di cui restano peraltro incerte le origini francescane.



segue da pagina 8

PROBLEMA XYLELLA O PROBLEMA UOMO?

semplice giardiniere-arboricoltore che ha conosciuto Shigo, avendo partecipato ai suoi seminari in Italia e che è rimasto in contatto con chi fa ricerca partendo dalle conoscenze scientifiche che lui ha posto come base e metodo per la conoscenza del sistema albero. Shigo spesso sosteneva: "Non dite: l'ha detto Shigo, ma guardate e toccate gli alberi, cercate di capire, usate la mente che è un grande dono". A settembre ci siamo trovati con un gruppo di arboricoltori, a Varese con il

dott. Zanzi, allievo di Shigo che sta continuando lo studio e la ricerca sul sistema albero, ed ha parlato anche di *Xylella*. La *Xylella* ha trovato, nel Salento, olivi molto debilitati da continue capitozzature. Quando capitozziamo un albero, eliminiamo la chioma con grossi tagli o comunque la maggioranza delle foglie, costringendo l'albero a utilizzare le riserve per costruire nuova vegetazione. I succhioni nuovi che nascono in modo massiccio non fanno che togliere riserve all'albero sen-

za riuscire a produrre amidi da depositare in banca per due o tre anni...

Inoltre i continui diserbi con glifosate hanno denudato il terreno creando ulteriori problemi al mondo vegetale e alla flora batterica del terreno (ricordate: tutto è collegato).

Sono alberi senza conto in banca da poter utilizzare in un momento critico come questo e il batterio trova campo libero.

L'olivo, correttamente coltivato, costruisce barriere talmente forti, da essere considerato un armadio che si chiude quando attaccato, ma di questo magari ne parleremo in altra occasione. Manteniamo sani i nostri olivi, e ciò vale per qualsiasi albero: è questo il miglior sistema per difenderlo dalla *Xylella*. Quali operazioni colturali mantengono sano un olivo? Innanzitutto un albero sano non si misura dai centimetri di crescita dei nuovi germogli, quindi eliminiamo il concime chimico, soprattutto l'azoto che spinge l'albero a fare vegetazione nuova usando le riserve (il concime non è alimento è solo un elemento, l'energia viene dal sole, dalla fotosintesi clorofilliana), usiamo sostanza organica, ad esempio la pacciamatura sottochioma fatta con erba sfalciata, ramaglia tritata e non bruciata, o qualsiasi altro materiale organico a nostra disposizione. Non portiamo via nulla dal campo. Potature corrette: rispettiamo la funzione di cima dei rami, non facciamo tagli grossi, non eliminiamo mai più di un terzo della chioma. La mosca dell'oliva per l'albero non è un problema, tanto la deve perdere e verranno stagioni in cui l'attacco regredirà. E' un problema per noi che

vogliamo olio buono possibilmente tutti gli anni.

Però anche qui è importante che la ricerca tenga presente che tutto in natura è legato, non possiamo buttare nell'ambiente insetticidi che fanno morire la mosca e tanti altri insetti indispensabili all'ecosistema, le api per fare l'esempio più lampante. Quando in laboratorio si studia un parassita va visto e considerato con tutte le componenti ambientali. Allora da noi la *Xylella* non causerà gravi danni se teniamo sempre presente che l'energia viene dalle foglie e che il terreno vive grazie all'humus.

Dalla parola humus deriva umiltà, l'umiltà di chi ricostruisce la vita del terreno, come fanno i microrganismi del suolo, i lombrichi, ma anche degli agricoltori che vogliono addomesticare gli alberi

imparando da loro a mantenerli sani prima che curarli.

Oliviero Capuccini



SANT'ANTONIO "DEL PORSÈL"

Mauro Garnelli

Nelle nostre campagne esisteva un tempo la tradizione di tenere nelle stalle, fissato sulla porta o su qualche pilastro, un "santino" raffigurante Sant'Antonio Abate. Scopriamo insieme, per chi non lo sapesse, a cosa si deve quest'usanza.

Lungo periodo precedente la primavera, ovvero l'antico Capodanno nell'arcaica religione romana, era contrassegnato da cerimonie per purificare gli uomini, gli animali e i campi, e per propiziare il rinnovamento del cosmo. Alla fine di gennaio si procedeva alla "purificazione" dei campi e dei villaggi, con offerte a Cerere, mentre gli animali utilizzati solitamente per il lavoro nei campi venivano addobbati con ghirlande e lasciati a riposo. Nel calendario odierno ritroviamo in questo periodo molte feste e cerimonie: la più importante, perché le ingloba tutte, rivelando i legami superstizi con varie tradizioni precristiane, è quella di Sant'Antonio abate, che cade il 17 gennaio.

Come è ben noto, nella storia dell'evangelizzazione è successo molto frequentemente che i convertiti trasferissero all'interno della nuova fede usanze e riti della precedente, perché si trattava di tradizioni identitarie cui non potevano rinunciare.

Il patriarca del monacismo non è una figura leggendaria: è realmente vissuto in Egitto. Nato nel 250, morì il 17 gennaio del 356 come risulta dalla testimonianza di sant'Atanasio di Alessandria, che era stato suo discepolo in gioventù, che ne narrò la vita. L'opera diffuse largamente la conoscenza della vita monastica e ispirò un'abbondante letteratura in cui il ruolo dei demoni tentatori e tormentatori è alquanto esagerato, com'è accentuata la tendenza al meraviglioso. Ma vediamo un po' la biografia essenziale del santo.

Nato in una famiglia benestante, aveva deciso dopo la morte dei genitori di vendere quel che possedeva e di dedicarsi alla vita ascetica davanti alla sua casa e successivamente fuori del paese, seguendo l'esempio di un monaco che viveva ai margini di un altro villaggio. Narra la leggenda che Antonio, sconcolato perché il pensiero lo distraeva dalla preghiera, si chiedesse come com-

portarsi; fu allora che vide un altro come lui che alternava il lavoro e la preghiera: era un angelo che gli insegnava il modo migliore.

Col frutto del suo lavoro si procurava il poco necessario, e distribuiva il resto ai poveri.

Già in quel primo periodo aveva subito tentazioni diaboliche, con visioni e frastuoni terrificanti, che vinse grazie alla preghiera. Decise poi di recarsi nel deserto chiudendosi per vent'anni in un fortino abbandonato dove si nutriva del pane che gli calavano dal tetto e si dissetava a una fonte che sgorgava al suo interno.

Le tentazioni continuarono, ma Antonio poté resistere avendo imparato a riconoscere le apparizioni più ambigue, quelle che simulano persino le presenze angeliche.

Vent'anni dopo, molte persone che volevano essere iniziate alla vita eremitica abatterono il fortino; Antonio ne uscì e cominciò a consolare gli afflitti ottenendo dal Signore, come amava ripetere, guarigioni, liberando gli indemoniati, istruendo coloro che avevano deciso di abbracciare la vita solitaria. Sui monti e nel deserto si diffusero monaci suoi discepoli ai quali aveva spiegato come vincere le tentazioni diaboliche. Quando, all'inizio del IV secolo, si scatenò la persecuzione, non esitò ad abbandonare il suo eremo e a scendere ad Alessandria per assistere i martiri e subire egli stesso il martirio; venne però risparmiato, forse perché incuteva rispetto e timore reverenziale anche ai Romani. Tornata la pace, decise di ritirarsi in un luogo più isolato del precedente: si recò nella Tebaide, dove viveva coltivando un campicello per non dipendere da nessuno e

poter nutrire anche chi fosse venuto a imparare le vie dell'asceti, a chiedergli aiuto e conforto. In questo periodo, secondo Atanasio, si moltiplicarono i miracoli, le guarigioni, le visioni e le profezie. Trascorse il resto della sua lunghissima vita in quel luogo, da dove si allontanò soltanto una volta per combattere l'eresia ariana ad Alessandria. Negli ultimi anni aveva accolto due monaci che lo accudivano nella sua estrema vecchiaia: morì più che centenario nel 356 e venne sepolto in un luogo segreto. Nel 561 il suo sepolcro fu scoperto e le reliquie cominciarono una lunga migrazione che da Alessandria e Costantinopoli si sarebbe conclusa in Francia solo nell'XI secolo.

Nell'iconografia cristiana, sant'Antonio è raffigurato come un monaco anziano con barba bianca, vestito della tonaca col cappuccio, e accompagnato generalmente da alcuni tipici attributi. Il bastone su cui si appoggia è spesso a forma di stampella, emblema tradizionale del monaco medievale il cui dovere era di aiutare gli zoppi e gli infermi, oppure è un bastone pastorale. Spesso il manico è a forma di T; in alternativa può comparire la lettera tau sulla sua tonaca oppure sul libro che regge in mano. Questo simbolo richiama la croce egizia (non dimentichiamo che sant'Antonio è originario dell'alto Egitto), antico simbolo di immortalità poi adottato come emblema dai cristiani alessandrini. Secondo un'altra interpretazione la lettera tau allude alla parola "thauma", che in greco antico significa "prodigio".

Col santo appare, di solito, il fuoco. Spesso sotto i suoi piedi, allude alla sconfitta delle tentazioni, ma ricorda anche il suo ruolo di custode dell'inferno: ingannerebbe i diavoli sottraendo loro alcune anime non meritevoli delle fiamme eterne. Una leggenda narra che una volta nel mondo non c'era fuoco e gli uomini soffrivano il freddo. L'eremita promise di aiutarli e andò a bussare, accom-



pagnato dal suo maialino, alle porte dell'inferno. Quando i diavoli lo videro apparire si spaventarono perché conoscevano i suoi poteri e lo consideravano invincibile: lo respinsero, ma mentre stavano chiudendo la porta il maialino riuscì a sgusciare nell'inferno scorrazzando dappertutto e creando scompiglio. Satana e i suoi diavoli non sapevano più che fare; quel maialetto era inafferrabile. Si rassegnarono così a pregare sant'Antonio di venire a riprendersi la bestiaccia. E il Santo, che non aspettava altro, andò nel regno dei dannati con l'inseparabile bastone a forma di tau.

Durante il viaggio di risalita, in compagnia del docile maialino, fece prendere fuoco al bastone, sicché giungendo sulla terra poté accendere una catasta di legna: e da allora il fuoco ha riscaldato l'umanità.

Siamo arrivati così ad un altro suo simbolo imman-

cabile, cioè il maiale, per il quale esistono numerose interpretazioni. Teniamo presente che in alcune raffigurazioni, al posto del maialino si trova un cinghiale. Questo era l'attributo del dio celtico Lug, colui che, morendo e risorgendo, rappresentava l'alternarsi delle stagioni, con il ritorno della primavera dopo il sonno invernale. Era quindi simbolo della fecondità e della nuova vita. I Celti lo veneravano al punto di riprodurre il cinghiale sugli elmi e sugli stendardi; gli stessi sacerdoti, i druidi, erano chiamati «Grandi Cinghiali Bianchi». Probabilmente, quindi, sant'Antonio ha assorbito anche gli attributi di Lug. Successivamente il cinghiale venne demonizzato secondo la tradizionale strategia volta a estirpare il ricordo dell'antica religione precristiana, e sostituito con il maialino, la cui presenza fu giustificata con due leggende: la prima narrava che l'animale altri non era se non il diavolo sconfitto dall'eremita e costretto a seguirlo sottomesso; la seconda sosteneva che il santo aveva guarito un giorno un maialino che da quel momento lo seguiva come un cane.

Quando le reliquie di Antonio giunsero nell'XI secolo in Francia, fu costruita una chiesa alla quale convenivano folle di malati di "ignis sacer" (fuoco

sacro), così chiamato per il bruciore che provocava. Nel Medioevo venivano ricomprese sotto questa dicitura due affezioni cutanee diverse ma che in alcuni sintomi coincidevano.

La prima era l'herpes zoster, una malattia a carico della cute e delle terminazioni nervose, causata dal virus della varicella. La seconda, molto più grave, era invece causata dall'intossicazione derivante dall'uso di segale cosiddetta "cornuta": il cereale viene infestato da un parassita che produce escrescenze simili a piccole corna. Questo secondo male poteva presentarsi in due forme: una caratterizzata da sintomi convulsivi di natura epilettica, e l'altra da cancrena alle estremità. Tra gli effetti di questa intossicazione vi erano anche le allucinazioni: questo portava la gente a mettere in relazione la malattia con il demonio o con forze maligne, non essendo conosciuta al tempo la causa di queste alterazioni. Per poter accogliere e assistere tutti quei malati che, oltre alle cure ospedaliere si affidavano alla potenza taumaturgica delle reliquie del santo, si costruì un ospedale e si

fondò una confraternita di religiosi: ebbe così origine l'Ordine ospedaliero degli Antoniani, che prese come insegna la croce a forma di tau. Uno dei più antichi privilegi che i papi accordarono loro fu quello di poter tenere maiali per uso proprio.

Tale singolare allevamento avveniva a spese della comunità, sicché gli animali potevano circolare liberamente fra strade e cortili se portavano una campanella di riconoscimento,

a sua volta associata al simbolismo del Santo. Il loro grasso serviva a curare la malattia, che venne chiamata «il male di sant'Antonio» e poi «fuoco di sant'Antonio», mentre il resto del corpo contribuiva al sostentamento dei monaci stessi e dei malati.

Col tempo, al maiale si sono aggiunti altri animali, e per estensione l'aba-

te è diventato il protettore di tutti gli animali domestici e delle stalle. Ancora oggi, il 17 gennaio si benedicono gli animali domestici sul sagrato delle chiese dedicate al santo, e fino a qualche decennio fa era pure diffusa l'usanza di offrire doni in natura ai sacerdoti che a loro volta distribuivano immagini di sant'Antonio da appendere come amuleti nelle stalle.

A tale celebrazione, nel 1787, ebbe occasione di assistere J. W. Goethe, che così lo ricorda in un brano del suo diario: «Ieri, festa di sant'Antonio Abate, abbiamo goduto una divertente giornata. [...] La chiesa sorge su una piazza vasta da sembrare quasi deserta, ma nella ricorrenza è animatissima; cavalli e muli, con le criniere e le code intrecciate di nastri vistosi e sovente sfarzosi, sono condotti davanti a una cappelletta alquanto discosta dalla chiesa, dove un prete, con un grande aspersorio in mano e una fila di secchi e tinocce d'acqua benedetta dinanzi a sé, annaffia senza risparmio i vispi animali, a volte raddoppiando maliziosamente d'energia per incitarli. Cocchie-

ri devoti portano certi grandi e piccoli, i signori inviano elemosine e doni affinché per tutto l'anno le preziose e utili bestie siano preservate da ogni guaio. Asini e bestiame cornuto, oggetto di non minori cure per i proprietari, beneficiano di questa distribuzione di grazie per la parte loro destinata».

La festa del santo divenne a poco a poco una delle più popolari fra i contadini e sempre ad essa si ricollega l'usanza di incendiare nella notte che precede la festa grandi cataste di legna, dette «falò di sant'Antonio», le cui ceneri sono considerate amuleti.

In questo contesto, come già in epoca precristiana, il fuoco ha una funzione purificatrice: brucia ciò che resta del vec-

chio anno, compresi i mali e le malattie, segnando il passaggio dall'inverno, inteso come vecchiaia dell'anno, all'imminente primavera. Per concludere, torniamo al sant'Antonio storico e a qualche suo insegnamento contenuto nella "Vita" scritta da Atanasio, nei Detti e infine nelle sette sue lettere che ci sono pervenute.

Consigliava di non condannare mai il prossimo: «Spesso sfugge anche a noi quel che facciamo, non ce ne rendiamo conto, ma il Signore conosce ogni cosa. Lasciamo dunque a Lui il giudizio e abbiamo compassione gli uni degli altri, portiamo i pesi degli uni e degli altri e sforziamoci di compiere quel che ancora ci manca». E spiegava che, essendo tutti gli uomini partecipi di una stessa sostanza, conveniva loro amare il prossimo:

«Chi pecca contro il suo prossimo pecca contro se stesso, chi fa del male al prossimo fa del male a se stesso, e così chi fa del bene al prossimo fa del bene a se stesso».

Insegnamenti quanto mai attuali e di cui fare tesoro.

Mauro Garnelli

LA SCOMPARSA DI REGINALDO FILIPPINI

Non appena si diffuse la triste notizia della scomparsa di Reginaldo Filippini, Gargnano fu colta da un sentimento di dolore e di profonda tristezza. Nessuno osava credere che fosse vera, tanto il fatto appariva inverosimile e grave nel tempo stesso. Ognuno, nella sua mente, immaginò in quale recente occasione lo avesse incontrato e molti, tra i suoi amici, di nascosto, si commossero. Reginaldo è stato uomo dalle infinite qualità e virtù. Sempre pacato e moderato nei giudizi, manifestava sincero rispetto per i pensieri e le opinioni altrui. Umiltà e modestia, in lui sembravano doti del tutto naturali. Fu segretario comunale nel nostro comune ed, abitando a Gargnano, mantenne sempre con la nostra comunità un rapporto particolare, mettendo a disposizione dei molti che ricorrevano a lui, capacità e consigli. Sul piano personale, mi fu vero e prezioso amico in molte occasioni, specialmente allorché divenni sindaco di Gargnano per la prima volta ed ebbi l'opportunità di valutare la sua formidabile preparazione professionale, la sua bontà di fondo ed il rigore assoluto che accompagnò sempre il suo operare, al di là dei rapporti personali o di amicizia. Gargnano, con la perdita di Reginaldo, ha certamente perduto un uomo ed un cittadino dalle infinite qualità e virtù umane e morali, delle quali sarà nostro dovere ed interesse, avvertire a lungo la mancanza. Alla signora Anna, ai figli e familiari resterà l'eredità di un bellissimo ricordo che, mi auguro, sia per loro motivo di conforto e di consolazione e lo sarà anche per noi.

Enrico Lievi

ERA "IL SEGRETARIO"

Reginaldo Filippini: una lunga esperienza professionale maturata anche al Comune di Gargnano nei lontani anni Settanta. Insegnò molto pure a me quando, a 19 anni, muovevo i primi passi

in un ufficio. Poche parole, sempre chiare. Poi lavoro, carte, burocrazia. E Pretura, Prefettura, Procura della Repubblica, Camera di Commercio, Distretto Militare. Mi ci mandava che ero giovanissimo e non sempre en-



tusiasta. Ho capito in seguito che questo era il miglior sistema di fare crescere la professionalità di un ragazzo, costringendolo a svegliarsi.

Gli anni sono trascorsi, ma il contatto è rimasto. Mi ha sempre incoraggiato nel mio impegno di ricerca e aiutato nell'approfondimento di particolari delicati, evitando scivoloni sul giornale.

«Salve Segretario, nóme bé?».

«Ciao Bruno, alùra, che còntet?».

Poi alcune chiacchiere. Sempre poche. Sempre chiare.

Ero al suo funerale e mi hanno colpito altre parole, poche e chiare anche questa volta: quelle di Augusto Berardi, già sindaco di Rezzato, dove Filippini aveva lavorato a lungo. Nulla di banale o di circostanza nell'intervento di Berardi, ma qual-

cosa di vero, dal cuore. Fuori dalla chiesa l'ho accostato, mi sono presentato e gli ho chiesto l'appunto che aveva pronunciato dall'altare, leggendolo per superare l'emozione. Mi ha guardato: «Sono poche parole, le ho buttate giù in qualche maniera» ha risposto. «Veda lei, io non insisto, ma verrebbero pubblicate su una rivista di Gargnano e le leggerebbe anche chi non poteva essere presente oggi al funerale». Breve sguardo, mano nel taschino e biglietto tra le mie dita. Gesto semplice, come le righe scritte su quella paginetta di quaderno. Eccole.

«Scusate. Vorrei dire alcune parole in libertà per salutare Reginaldo. Abbiamo percorso insieme i suoi ultimi nove anni di dipendente del Comune di Rezzato, lui come Segretario, io come Sindaco. Che dire... è stata una grande camminata, dove io ho imparato a conoscerlo. Lui duro, alto, capace, forte di una conoscenza che ne avevano fatto sicuramente uno dei più grandi segretari del Nord Italia, riferimento costante non solo per tutti i dipendenti, ma anche per molti suoi colleghi. Ma io non desidero parlare di lui in

termini così tecnici. Lui non vorrebbe, anzi: mi rimprovererebbe di dire cose che non voleva sentirsi dire. Lui era modesto, semplice, genuino ma allo stesso tempo determinato e pronto in ogni occasione ad affrontare ogni difficoltà. Spesso ti ascoltava e poi diceva: dov'è il problema? Poi, insieme a tutti, si adoperava per cercare la soluzione. Mi ha insegnato sicuramente il valore della parola dedizione, là dove nel significato più autentico significa dare tutto. E lui dava sempre il meglio di sé, e lo metteva a disposizione. Ho detto ai suoi figli che spesso mi diceva che si sentiva strumento, e se lo si consultava era capace di dare suoni e melodie inedite. Ha servito lo Stato, il Paese, i Cittadini come poche persone e mi ha mostrato come si può farlo con gratuità e senza nessun tornaconto personale. Caro Reginaldo: non ti saluto volentieri così. Eravamo d'accordo che ci saremmo visti a breve ed io che credevo alla tua parola sono rimasto... così, basito».

Bruno Festa

segue da pagina 6

FOOD BLOGGER IN SALSA... GARGNANESE

che mi seguono costantemente, con cui si instaura un rapporto decisamente amichevole. Poi ho parecchi contatti che magari sono più saltuari, ma danno comunque una grossa soddisfazione. Tieni presente che, dalle statistiche che il blog mi fornisce, ho rilevato che molti dei frequentatori sono stranieri. Addirittura ho riscontrato visite provenienti da Africa ed Asia!

Pensi che questa tua attività possa diventare un

vero e proprio lavoro?

Dal punto di vista dell'impegno che richiede direi che un po' lo è già. Se invece parliamo di un ritorno economico, sicuramente no. Non solo per me, ma anche altri blogger che hanno iniziato molti anni fa hanno scarsi ritorni economici. Il mercato è numericamente troppo pieno di concorrenti, per cui è impensabile poter offrire un punto di interesse a potenziali inserzionisti.

Parlavi di impegno. Ti

porta via molto tempo? Diciamo che normalmente pubblico tre o quattro ricette a settimana, a volte anche di più.

Considera che, oltre a realizzarle, devo anche scriverle, cercando di usare una forma corretta ed anche scorrevole, per renderla gradevole per i miei contatti.

Inoltre, ed invito te e i lettori di "En Piasa" a verificare, ognuna di esse è presentata con una serie di fotografie che la illustrano passo passo, per agevolare chi, volendole riprodurre, non fosse magari particolarmente pratico delle lavorazioni richieste.

Confesso di non essere esperto di "food blog", ma qualche occhiata su Internet l'ho data, e non ricordo di averne visti molti realizzati così.

Effettivamente, non è una cosa frequentissima, pro-

prio perché richiede molto tempo. Questa è una peculiarità di cui vado orgogliosa, come anche del rapporto che si crea spesso con i miei contatti "abituali".

Ricevo commenti, rispondo, ci si confronta. Ed anche questo richiede un bell'impegno.

Certo che ne ricavo belle soddisfazioni.

A questo punto non ci rimane che visitare incucinaconlilly.com ed armarci di attrezzatura da cucina!

Mauro Garnelli

LA POSTA DEI LETTORI

IO NON CI STO

Negli ultimi tempi si sta vivacizzando il dibattito sul futuro del Garda e conseguentemente le incursioni sulla politica del turismo. Convegni dai titoli futuristici e per ultimo l'elezione dell'onorevole Gelmini alla presidenza della Comunità del Garda proposta con un lampo di genio dal sindaco di Salò e accettata per acclamazione da tutti i sindaci del Garda che sperano forse di ottenere benefici tra le alte sfere romane grazie alle conoscenze dell'ex ministro.

Visto che i neuroni cerebrali o i neutrini (non mi ricordo come si chiamano) dei nostri sindaci connettono all'unisono, permettono di essere un'eccezione e discostarmi dalle sinapsi istituzionali. Il mio è sicuramente un appello isolato, ma vorrei fare alcune osservazioni e quindi esporre delle valutazioni in merito...

Parto da alcuni dati che tutti dovremmo conoscere sul turismo. Il turismo è la prima industria produttiva e quindi occupazionale del mondo intero, lo stesso vale per la nostra bella nazione, e ovviamente anche il nostro Lago vive questa condizione, chiamiamola di privilegio.

Viviamo in una regione turistica per eccellenza, con un'elevata notorietà sia nazionale che internazio-

nale, che le amministrazioni locali hanno il compito di coordinare, incentivare e pianificare, con il dovuto approccio di conoscenza del settore che evidenzio in queste brevi considerazioni.

Le statistiche economiche che partono dagli anni della pre-crisi dal 2008 ad oggi, (rispetto all'andamento nazionale), ci dicono che il Garda è in continua crescita, il 2015 è stata un'annata addirittura "eccezionale" per l'economia turistica, vuoi per il clima, ma, soprattutto, grazie alle crisi del mondo arabo che ha favorito l'incremento turistico nei nostri luoghi. Le statistiche ufficiali ci danno questi meravigliosi dati, dati "ufficiali" ricavati dalle percentuali di chi soggiorna nelle strutture ricettive.

Se togliamo da questi dati una realtà di fatto realmente turistica come Limone, conteggiando solo le presenze nelle strutture ricettive giornaliere in tutte le altre località del Garda, si rimane a bocca aperta, perché si comprende che si potrebbero chiudere più della metà dei parcheggi, pagare la tassa dei rifiuti la metà, tagliare mezzo acquedotto, avere acqua in esubero per orti e giardini e vivere lontani dallo stato di sovraccarico e di congestionamento che genera normalmente caos

e scontenta tutti, locali e turisti.

Ma allora cosa succede? Succede che la stragrande maggioranza di presenze sono dovute alle seconde case, sono il "turismo" che non lascia traccia nelle statistiche ufficiali, ma che esercita una pressione sull'economia socio-ambientale molto superiore a quella sviluppata dagli esercizi ricettivi del turismo ufficiale, sono una forma impropria di turismo che si nutre oltretutto attraverso i meccanismi tipici dell'economia sommersa.

Per capire a fondo questo squilibrio serve un esempio concreto, altrimenti non ce ne rendiamo conto! Toscolano è l'esempio più emblematico (ma non crediate che le altre realtà del Garda bresciano siano da meno).

Con 4299 "seconde" (o terze o quarte?) case, calcolando 3 posti letto per ogni abitazione, si arriva ad un totale di 12.897 posti letto non ufficiali, contro i circa 700 ufficiali delle 95 strutture ricettive, case vacanza e bed & breakfast compresi presenti sul territorio.

Altra genialità (questa sì solo di Toscolano) è stata quella di insediare 3 supermercati che ramazzano la stragrande maggioranza dei quattrini spesi da tutti gli ospiti per portar-

li fuori dal circuito economico del paese.

E' come essere seduti su una miniera d'oro, ma l'oro viene portato via, mentre i rifiuti rimangono ai residenti.

I cartelli colorati che vediamo esposti praticamente in tutti i paesi con scritto "vendesì" completano il quadro, evidenziando come solo una minima parte di queste "seconde" case sono state vendute e sono occupate per più di pochi giorni all'anno, ma purtroppo quelle stesse case consumano per sempre il nostro territorio!

Amministratori e investitori/speculatori hanno fatto enormi danni, tanti danni! Hanno scavato un solco lontano dalla cultura che vedeva la nostra gente investire e costruire il proprio futuro per seminare il virus dell'autodistruzione.

Oggi che ci sarebbe bisogno di aria nuova, di progetti che guardano al futuro, con la velocità di accedere a informazioni e conoscenze inimmaginabili solo pochi anni fa, oggi, che abbiamo la fortuna di conoscere anticipatamente le sfide che questo secolo dovrà affrontare, si continua invece a sentire la solita aria fritta. È incredibile: non una voce di primo cittadino che si dissoci da tutto questo.

Il turismo oggi sta andando in due direzioni ben di-

stinte senza vie di ritorno, da una parte l'andamento demografico che impone un turismo attento alla salute e al benessere fisico, dall'altro l'accelerazione delle informazioni imposta dalle tecnologie digitali giocherà sempre più su questi elementi: trasparenza, qualità e autenticità dei prodotti, tutela ambientale e cultura.

Non sono distese di villette, centri commerciali e improbabili giardinetti al centro di rotonde stradali che il turista sempre di più vorrà trovare, ma cercherà luoghi in cui si percepiscano tradizioni e innovazione, in cui si valorizzino saperi e sapori locali, in cui si proteggano bellezze naturali e patrimonio storico.

L'esatto contrario delle derive culturali di subordinazione che non hanno un'idea alternativa alle richieste di speculazione ed oggi si rifanno una verginità culturale parlando di futuro del Garda (sigh..!), di collettore da 25 milioni di euro, per il bene di noi tutti e del turismo. Io mi rifiuto di lasciarmi andare a questa situazione, di accettarla come definitiva, ho il difetto di credere ancora in quei valori di identità e di dignità che non vanno persi di vista.

Fiorenzo Andreoli

Cari amici di "En Piasa", abito a Bologna ma trascorro molto del mio tempo a Gargnano: soggiorniamo a Villa dal 2007, ma fin dal 1980 la nostra casa era in via Forni, e questo prolungato amore per il paese ci spinge a desiderare che le cose vadano sempre meglio. Sentendo Gargnano veramente "mia", penso di poter avanzare alcune proposte e/o rilievi. Prima di tutto i wc pubblici: non esistono, se non quelli (sempre aperti e ben tenuti) del Parco Fontanelle. Non ci sono né sulle spiagge di Bogliaco e Villa, né in paese: ora, se io abito qua, posso andarmene a casa (anche se dalla spiaggia sarebbe scomodo), ma se sono un turista, come faccio? Debbo sempre dipendere da un bar? Attraverso spesso tutta la Francia e non vi è paesino di 4 case che non abbia i wc pubblici e ben segnalati: noi chi siamo? I selvaggi? Ciò detto, passo a considerare la quasi totale mancanza di informazione su eventi, manifestazioni culturali e non, mostre e altro che si svolgono sulle sponde e nei dintor-

ni del lago: lo sapevate che a Salò in settembre si svolge una bellissima kermesse floro-vivaistica sul lungolago? E che in Valvestino ci sono feste asburgiche e mercatini di Natale? E che a Riva e ad Arco si tengono bellissime mostre? Se lo sapete è perché esiste il passaparola, non sicuramente una comunicazione esauriente su tutto ciò! Non fatemi auspicare, da buona emiliana, che qua ci vorrebbero i romagnoli, quelli della costa, che non hanno niente e ti convincono che sia oro da come è ben organizzato! Non fatemelo dire: pensiamo piuttosto che il turista va aiutato, che il nostro - vostro lavoro deve essere ben fatto per darci soddisfazione e, perché no, un onesto ritorno economico. E qua mi fermo e auguro a tutti gli operatori del settore un bel prolungamento di stagione con mezza Europa che viene a passare qualche giorno nel nostro paradiso di Gargnano.

Giuliana Pezzoli Malatesta



COPPA BRUCE, UN TORNEO PER LA SOLIDARIETÀ!

Team Coppa Bruce

“Lo sport ha il potere di unire le persone in un modo che poche altre cose fanno. Parla ai giovani una lingua che comprendono. Porta speranza là dove c'era solo disperazione.”

(Nelson Mandela)

Quattro Ottobre Duemila Cinque. Prime luci del giorno. Gardesana, tratto Muslone - Gargnano. Incidente stradale. Incidente mortale. Quella che sembrava una solita grigia mattina d'autunno a breve sarebbe diventata una mattina tristemente unica. Nerissima. Ad avere la peggio è Giuseppe, per tutti Beppe, figlio ventenne di Annamaria e Gabriele di Muslone, geometra sulla via del lavoro. Un vero dramma.

Nei giorni seguenti tutti i suoi cari convissero con momenti pieni di dolore e domande, chiedendosi perché fosse toccato proprio a lui, ragazzo solare, buono e generoso, sempre con la

battuta pronta. Presto questi sentimenti però si evolsero perché la cosa giusta da fare, quella che Giuseppe avrebbe voluto, era andare avanti e trovare il modo migliore per ricordare il suo sorriso e il suo spirito. Così un gruppo di amici, col benestare dei genitori, si mise d'impegno e al campo di calcio dell'oratorio di Gargnano, per anni palcoscenico delle partite del Giuseppe calciatore, soprannome "Bruce" e maglia n. 8 sulle spalle, decide di organizzare un torneo di calcio per giovani alla sua memoria. L'estate del 2006 vede quindi nascere la Coppa Bruce, qualcosa di più di un qualsiasi evento sportivo, bensì un progetto che volle avvalersi dello sport per ricordare, non dimenticare, educare e riunire i giovani, divertirsi e fare beneficenza. La Coppa Bruce era un torneo differente dagli altri, proponeva una politica del tutto innovativa: costi di iscrizioni bassi, premi innovativi/tec-

nologici e una forte ideologia improntata sui valori della solidarietà e della beneficenza.

Dalla prima edizione al 2014 ogni anno è stato un crescendo di riscontro sia nelle squadre partecipanti sia nel pubblico che accorreva sugli spalti, permettendo di raggiungere e realizzare obiettivi importanti nel corso delle nove edizioni. Lo spirito guida infatti di tutta l'organizzazione era "giovani che aiutano altri giovani in difficoltà". Ragion per cui tutto il ricavato utile di ogni edizione era devoluto completamente in beneficenza. Si è riusciti sempre a destinare un puntuale contributo a supporto di numerose missioni nel terzo mondo (dal Perù al Brasile, da Tahiti al Madagascar, ecc.) e di realtà più vicine presenti nella nostra provincia, senza dimenticare di sostenere gli ambienti di aggregazione locale come l'oratorio e il cinema. Ogni anno, con lo stesso spirito, si ripartiva da zero.



Grazie all'appoggio dell'oratorio, del patrocinio dell'amministrazione comunale, degli sponsor, ma spinti soprattutto dalla passione e dalla voglia, puntualmente a mezza estate si tornava a riempire le calde serate gargnanesi con sport, gastronomia e spettacolo. L'estate 2015 avrebbe dovuto essere teatro della decima edizione. L'anno della Stella. Una Coppa Bruce ricca e più che mai straordinaria, dall'inaugurazione alla ormai classica e tanto attesa premiazione finale

con spettacolo pirotecnico. Diverse difficoltà organizzative purtroppo hanno cambiato gli scenari, portando al mancato svolgimento della nostra manifestazione. Ma questa è un'altra storia...

Certo non assisteremo più alle partite di calcio della Coppa Bruce, ma amicizia, affetto, solidarietà e tutti i veri valori che essa rappresentava, resteranno sempre in quel gruppo di amici e in tutte quelle persone che per un giorno o ogni anno, ne hanno fatto parte.

DEMOCRAZIA DIRETTA A GARGNANO

L'Associazione Mds Municipalità di Servizio da quando ha iniziato ad operare attivamente, e cioè dal marzo 2015, nel confronto politico locale ha inferto un ritmo nuovo ed introdotto modalità inusuali; esempio ne è stato l'assemblea pubblica Mds aperta a tutti i cittadini gargnanesi tenutasi lo scorso 29/10 alla Sala Castellani, in cui si è dibattuto, con successo di partecipazione, del concetto di politica di servizio raffrontato a quello di politica di potere e del rapporto tra il cittadino ed il proprio comune; qui di seguito 2 schemi che sintetizzano quanto emerso in quella discussione.



Nell'espletamento della funzione propositiva che contraddistingue ogni sua azione politica, Mds ha lo scorso 19/11 depositato in Comune una petizione popolare sottoscritta da 165 cittadini, a fronte del quorum fissato dallo Statuto Comunale pari a 126, per presentare agli amministratori in carica una proposta di regolamento comunale allegata alla petizione che favorisca e semplifichi la partecipazione dei cittadini all'amministrazione pubblica, colmando così una lacuna regolamentare in essere dal 6/5/2010 cioè da quando lo Statuto Comunale vigente è stato adottato. Nel Titolo V intitolato Parteci-

pazione Popolare lo Statuto Comunale, infatti, richiede l'adozione di siffatto regolamento. Mds ha in conclusione altre 2 iniziative referendarie che prima della fine del corrente anno porteranno al deposito in Comune di una petizione per proporre un regolamento comunale sul bilancio partecipato, massima espressione di democrazia diretta perché consente ai cittadini di influenzare le scelte di spesa pubblica, ed un regolamento sul testamento biologico, che prevede l'istituzione di un apposito registro comunale collegato al fascicolo sanitario elettronico per consentire facilmente e gratuitamente a chi lo

desiderasse di lasciare disposizioni testamentarie in ordine alla donazione dei propri organi ed all'utilizzo di terapie di sostegno che prevedano alimentazione e/o idratazione forzata. Mds ha inoltre deciso di mettere a disposizione di tutti i cittadini gargnanesi a partire dal prossimo mese di gennaio uno sportello di assistenza gratuita sulle problematiche individuali riconducibili alle aree contrattualistico-legale ed amministrativo-gestionale al fine di suggerire metodologie di loro gestione e così dare una testimonianza concreta di solidarietà e far accrescere il senso di appartenenza di ogni cittadino

alla sua comunità. Le modalità di funzionamento dello sportello saranno rese pubbliche sul sito www.municipalitaediserv.wix.com/municipalitaediserv nel corso del mese di dicembre.

Mds ha in elaborazione un regolamento comunale sui beni del patrimonio pubblico considerati funzionali al benessere collettivo; tale proposta, che sarà presentata ai cittadini nei primi mesi del prossimo anno al fine di avviare una nuova campagna referendaria, parte dall'individuazione degli immobili e spazi pubblici a ciò idonei per farne oggetto di patti di collaborazione stipulati tra il Comune e gruppi di cittadini, rappresentando una risposta concreta al bisogno di nuove opportunità professionali sul territorio soprattutto per le fasce deboli della nostra popolazione (giovani al primo impiego ed anziani). In base ad un patto di collaborazione si potrà infatti dar luogo a piani di riordino dei beni pubblici con il sostegno economico comunale che, una volta ultimati, permetteranno la concessione gratuita in utilizzo agli stessi cittadini che li hanno realizzati.

Mds ha nei giorni scorsi proposto agli amministratori comunali in carica un regolamento per istituire un Albo Comunale delle Associazioni che disciplini nell'interesse di tutti la

concessione di patrocini e benefici economico-finanziari alle associazioni operanti sul nostro territorio ed istituisca la Consulta Comunale delle Associazioni, organismo in cui elaborare le strategie di sviluppo dell'associazionismo sul territorio e coordinare al meglio le varie iniziative per favorire lo sviluppo sociale ed economico della comunità e valorizzare il territorio. Mds da ultimo ha recentemente elaborato un documento - intitolato "Bilancio Trasparente", che ha pubblicato sul suo sito web alla sezione blog insieme a tutti gli altri di cui in precedenza - al fine di consentire a tutti i cittadini di meglio comprendere il bilancio comunale senza la necessità di avere particolare familiarità con i principi e le regole della contabilità pubblica.

Mds ritiene infatti che la democrazia diretta si attui anche e soprattutto quando argomenti complessi quali il bilancio di un Ente Pubblico sono resi disponibili alla comprensione di tutti e fatti annualmente oggetto di incontro pubblico in cui poter porre quesiti e ricevere risposte.

Giorgio Ceruti
per Coordinamento Mds
Municipalità di Servizio
www.municipalitaediserv.wix.com/municipalitaediserv

STORIE E PERSONAGGI GARGNANESI

NONNA LUCIA A BRESCIA

Enrico Lievi

Confesso che all'inizio, quando stavo meditando sulla opportunità di pubblicare o meno questo racconto, dato che narrava vicende accadute a miei familiari e nel timore che gli amici nostri lettori potessero giudicare ciò una forma di inutile esibizionismo, ebbi un attimo di dubbio e di perplessità, ma, alla fine, ho pensato che se fossi stato in grado di trasmettere un certo giudizio morale intorno a questo fatto o pervenire ad una certa conclusione positiva... la cosa poteva anche passare, come mi auguro e spero che avvenga.

Il fenomeno della emigrazione non si manifestò soltanto dopo la seconda guerra mondiale al punto da divenire episodio di natura economico e sociale, stante la assoluta mancanza di lavoro a Gargnano ma anche in anni precedenti, senza tornare all'800, allorché il nostro paese e tutti i comuni dell'alto Garda (Tignale, Tremosine, Limone) si videro abbandonati da intere famiglie nel tentativo di raggiungere l'America, spesso senza farci più ritorno.

L'espressione "trovare l'America", con il passare del tempo è divenuta talmente familiare e di uso comune anche in Italia che, non poche volte la usiamo noi stessi quando ci confrontiamo con gli altri paesi del mondo (o quando altri si ostinano a denigrarci o a denigrare il nostro passato). Su questo tipo di esodi po-

tevano contare, in prevalenza, gli uomini, quello invece, che si verificò dalla prima guerra mondiale in poi, avvenne per opera delle donne, anche se fu di natura interna e sottrasse molte braccia femminili alla popolazione in famiglie povere e diseredate che correvano a "fare la serva" in case di persone ricche e benestanti e nelle quali rimanevano spesso una gran parte della loro vita, racimolando ciò che avrebbero messo da parte per i propri familiari.

Mediatore, ma in senso buono, figurava quasi sempre il parroco del paese, il quale si occupava di fornire le necessarie informazioni circa la famiglia ospitante, la sua religione,

la sua moralità e tutto ciò che avrebbe permesso alla ragazza di dimorare in un ambiente moralmente sano e sicuro.

Anche mia nonna materna, Lucia Chemoli, la Cia, classe 1875, che appariva di aspetto debole e malaticcio al punto che quasi tutti in paese, ne ipotizzavano presto la morte in giovane età. Essa vivrà, invece, fino a superare i 96 anni, avvalorando il detto secondo cui "l'uomo propone ma Dio dispone". Anche la nonna Cia tra-

scorse gran parte della vita proprio a servizio (a *server*) ma avendo la fortuna di lavorare in ottime famiglie, sensibili e generose, come in fondo era lei e le suggeriva il suo carattere.

Il suo primo impiego le capitò di svolgerlo a Brescia, esattamente in via Moretto, nella casa abitata da un vecchio colonnello francese in pensione, il quale, dopo le battaglie di Solferino e San Martino (24 giugno 1859) aveva deciso di rimanere in Italia e vivere i suoi ultimi anni proprio da noi.

Le battaglie citate chiusero la seconda guerra di indipendenza e videro contrapposti Napoleone III, Francesco Giuseppe e l'Italia.

Il caso volle che, in via Moretto, dove abitava il militare, proprio di fronte alla sua abitazione, sorgesse la casa madre delle "Suore Ancelle della Carità" ordine fondato dalla bresciana Suor Crocefissa di Rosa e che un fratello di Lucia facesse il servizio militare a Brescia, assieme ad un suo commilitone di Gargnano che pure conosceva la Cia e non era raro che, quando il fratello la andava a trovare, si aggregasse a lui e andasse a farle visita.

Conosciuto questo particolare, il colonnello invitò i due militari in casa sua, con lo scopo di visitare e salutare la sorella e l'amica, ma in fondo, per avere lui stesso, la possibilità di informarsi sulla vita di caserma qui da noi e sui metodi di addestramento. Ciò riferiva la nonna ed il colonnello si intratteneva sempre a lungo a conversare con i suoi giovani ospiti.

Il fatto andò avanti per qualche tempo, mentre dalla finestra di fronte, addirittura la madre superiora delle Ancelle aveva notato quelli che lei riteneva essere incontri clandestini che nascondevano attività turpi e di malaffare, specie quando notava la nonna aprire la porta ed affacciarsi per aprire. Ma è esattamente a questo punto che la suora pensò bene di far cessare lo scandalo una volta per tutte e decise di scrivere al parroco del paese.

Anche in quella dannata occasione, la Cia, non appena aperta la porta, nel solo tentativo di affacciarsi, si vide aggredita da una serie di infuocati baci ed abbracci che fecero strabuzzare gli occhi alla



La nonna Lucia con i genitori

inebetita religiosa. Certa, ormai, di avere in pugno i fedifraghi peccatori, non prima di aver condito la lettera con molti altri scabrosi particolari, la inviò subito a Gargnano, al non dimenticato Don Giovanni Gottardi, il quale, presane lettura, convocò subito il padre della Cia, imponendogli di precipitarsi a Brescia, prelevare "quella svergognatissima di vostra figlia e riportarla sulla retta via".

Cosa che l'uomo fece immediatamente, per obbedienza, dopo aver preso la carrozza a cavalli, con ogni probabilità guidata dal vetturale Bergamini, della gargnanesa ditta Mazzoldi, assai nota per serietà ed efficienza

e che garantiva, sin dall'800, molti collegamenti tra diverse città della Lombardia. Immaginate quale disgrazia e quale immensa tragedia saranno cadute in quella casa di povera

gente, dalla quale proveniva Lucia. Credo che non sarà stato né semplice né facile uscire da quel tremendo equivoco, tra un padre arrabbiato e deluso, la Cia, disperata ed in pianto, il colonnello che avrà tentato di introdursi nella animata discussione, ... e la lingua? Quale sarà stata la lingua o il dialetto usati? È risaputo ciò che accade quando gli animi sono tesi e gli spiriti esacerbati.

La nonna non ha mai voluto indugiare volentieri nei suoi racconti su questi "dettagli" che io tentavo di carpirle, ma era tale la mia serietà e l'attenzione che ponevo nell'ascolto delle vicende della sua vita che ancora ho presenti e vivono come fossero cose di ieri.

Lucia, e mi dispiace, non ha mai riferito l'esito di questa vicenda; avrei preferito che lo avesse fatto, anche se in seguito mi raccontava di aver fatto la "serva" presso altre diverse famiglie raccogliendo esperienze più simpatiche.

E la madre superiora che fine avrà fatto? Avrà compreso quanto sia utile, a volte, avere più stima del silenzio rispetto alle parole? Avrà ricordato i vecchi proverbi de Gargnà del tipo: "prima de parlàr pènseghe trèe volte" oppure "prima de mover la lengua moff el servél"?

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
15 €

SOSTENITORE MEDIUM
20 €*

SOSTENITORE LARGE
25 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2016 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250